

IL RIPIDO SENTIERO



Un tempo andavo fiero incontro ai tumulti delle acque là dove nascono sicuro dell'infinito loro moto. Ora salgo la ripida strada, accostando l'occhio lungo le mulattiere, appoggiandomi ad un sapore perso di antica bellezza. Le cerco a rischio della guida. Seguo il gregge che sale e poi scende nelle transumanze di un tempo che fu. Scruto quei sentieri dove regnava la vita, fra un taglio di legna e un ululato di lupo, mentre la marmotta da lontano mi ricorda il risveglio dopo un lungo sonno.

Mi appoggio a vecchi ponti dimenticati che segnarono la strada per anni.

Non si conosceva il segreto della velocità, il rumore e il frastuono che questa emana mentre corre a rotta di collo dritta nelle mie visioni. Loro, le 'comparse', seguono il ritmo della strada, musica scomposta alle note dell'Universo, curve di una donna da conquistare, l'asfalto come un abito di seta per svelare ultime glorie di signore imbiancate alla fina della corsa.

Mi appoggio a quadri antichi.

Fotografie.

Riproduzioni di un tempo perso per sempre. L'èstasi attraverso i ricordi di quei luoghi che all'improvviso diventano estranei e nemici, con tutto l'amore che per essi ho nutrito negli anni. Li rivedo con gli occhi di primi pionieri della montagna, immagini che si sovrappongono a quelle odierne. Ma le prime non hanno perso l'antico vigore descrittivo. Perse per sempre fra un rombo all'opposto di un impetuoso fiume che scende a valle. Il fragore del primo vuole sottomettere il secondo.

Un'antica sfida una lotta mai finita.

Due nature che combattono.

Titani di altri mondi.

Dèi di opposti olimpi.

Numeri di opposte progressioni.

Divergenze entro flussi di medesime spirali.

Debbo rallentare il passo altrimenti rischio di precipitare in qualche burrone... della fantasia alla fonte della razionalità, né capita né intuita da questi nuovi viandanti. Tutto può sembrare immutato se osservo le cose secondo una determinata prospettiva. Quella quiete primordiale deve essere il punto di riflessione per ogni escursione attraverso l'Europa. Così da più di venti anni.

Prima i lussi del prestigioso albergo Posta, poi l'amore per il vecchio e sua figlia Cibeles che mi strapazzano con i loro capricci. Sono un campeggiatore nato e perciò non disdegno il piacere di una visione protratta nel tempo. Dal sangue arriva al cervello poi alla retina, e per ultima alla vista. Ogni anno simmetricamente al contesto (d') attorno scorgo in me qualche acciaccio nuovo. Seduto alla tenda, sempre la stessa nelle forme e misure, faccio riposare le ossa stanche. I piedi asciutti come sponde del torrente appena abbandonato, se li guardo a lungo scopro inaspettate simmetrie. Le ossa affiorano come tanti scogli dove la pelle sembra essersi asciugata una volta di troppo. La parola talvolta viene meno, non riesco a esprimermi correttamente, almeno nell'apparenza degli essenziali rapporti sociali che regolano i ritmi di morte dal bell'aspetto di una vita ritrovata là dove sembra regnare solo il fragore di una possente natura.

- Scusi c'è una piazzola?

- Vende del pane?

- Sono transitato qui per molti anni

- Il cane è buono, forse un po' irrequieto, speriamo non abbaia, solitamente non arreca disturbo, gli piace giocare.

Se l'inizio è buono, poi nello sforzo della parola perdo spontaneità che sembra venir meno, forse percepisco una sorta di spirito compassionevole mascherato da tolleranza cristiana di chi tollera, ma per sua natura è intollerante. Allora riduco i rapporti sociali all'essenziale cercando sollievo e conforto nelle cure della natura.

Talvolta sfrecciavo via all'improvviso e nessuno poteva dire dove me ne fossi andato che non badavo molto essere aggraziato nei movimenti e non esitavo mai di fronte al buco nella siepe. Solevo anche irrompere in certe case, dove ero bene intrattenuto, e dopo avere appreso il nocciolo e l'ultima setacciata di notizie – cosa fosse finito, quali fossero le prospettive di guerra o di pace, e se fosse probabile che il mondo restasse insieme ancora per molto tempo – mi si faceva uscire per le strade del retro, e così potevo nuovamente fuggire nei boschi.

Era piacevolissimo – quando restavo in città fino a sera – lanciarsi nella notte, specialmente se il tempo era buio e tempestoso, e da qualche brillante salotto del villaggio, o da qualche biblioteca, alzare le vele – con un sacco di farina di segala o di granturco sulle spalle – verso il mio porto tranquillo in mezzo ai boschi, dopo aver chiuso tutto in coperta, ed essermi ritirato sottocoperta con una gioiosa ciurma di pensieri, lasciando fuori solo il mio uomo esterno, al timone, o persino legando il timone, quando veleggiavo senza intoppi.

Avevo molti allegri pensieri, presso il fuoco in cabina, 'mentre veleggiavo'.

Non fui mai tormentato o spinto fuori rotta qualunque tempo facesse, sebbene incontrassi certe violente tempeste. E' più buio di quanto si crede, nei boschi, persino nelle notti normali. Spesso dovevo alzare lo sguardo alle zone di cielo tra le cime degli alberi, sopra il sentiero, per sapere dove mi trovavo, e dove non c'era il sentiero carraio dovevo cercare con i piedi la leggera traccia che avevo lasciato le altre volte che ero passato; oppure, dovevo guidarmi con certi alberi che conoscevo e sentivo con le mani, per esempio, passando tra due pini a non più di diciotto pollici di distanza l'uno dall'altro, in mezzo ai boschi, invariabilmente, nella notte più fonda.

(Thoreau, Walden o Vita nei boschi)

Il Tempo

bussa, scalcia, annuncia la frattura fra il definito e l'indefinito.

Fra il creato e l'increato.

Fra l'inizio e la fine.

Fra la creazione e l'infinito.

Al Capitano quei minuti paiono secoli.

Come una lenta evoluzione che viene a rinnegare il suo principio.

la sua saggezza sembra disorientarli,
intimidarli.

- Benvenuti! ...in questa umile nave,
in questa umile terra,
in questo grande mare,
...in questa antica discendenza.

I padroni del mare e della terra,
i conquistatori della natura,
i dominatori del mondo,
gli sfruttatori della potenza
...salgono lenti le scalette del veliero.
Il marinaio stende il ripido tappeto di una scaletta
fra l'onda e la terra ferma.
Fra la libertà e la civiltà.
Fra il regno ed il nulla.
Fra il pensiero e l'azione.
Fra l'istinto e la coscienza.
FraDio e l'inferno del suo regno mai creato.
Ma severamente difeso.

In questa unione di elementi, il marinaio,
dopo il doveroso compito, scompare,
come se mai fosse apparso.
Il suo è un vento lieve
È una brezza antica quanto una giornata di Primavera.
Quando ricorda, la brezza ondeggia lieve.
Quando pensa, il mare si agita.
Quando piange, la bufera incalzaed il vento urla.
Quando guarda, lo specchio del suo pensiero
si desta per un ordine, per una creazione.

Ognuno in questa nave vive di ricordi e creazioni.
Come miliardi di vite vissute, e poi tornate a contemplare
i cimiteri delle loro esistenze.
.....Che ora di nuovo appaiono.

Appaiono muti salir le scale.
Stesso tempo, stesso remare.
Stessa impassibile sicurezza e fierezza.

Alla fine dell'ultimo scalino, dell'ultima tavola di legno
unita alla corda, appare il Capitano.

Muto, solo, il volto un mare di tranquillità.
Gli occhi, oceano di vita.
La barba silenziosa testimonianza
di una antica geologia, di una antica frattura.
Il lento divenire, stratigrafie di terreno che non lasciano
vedere il primo fondale di pelle. La prima crosta.
Il ghiaccio sembra aver ceduto il passo ad un barlume di colore.

Il filosofo gli è vicino.
L'uomo diviene due.
La perfezione del numero compone la segreta geometria in questo
sconosciuto Universo.
Sconosciuto per gli increduli ospiti.

Gli ospiti, ora, danno il benvenuto ai nuovi padroni della terra.
...E forse dell'intero Universo.
In questi opposti ...gli 'ospiti', gli antichi Signori,
gli antichi Padroni,
non possono e debbono spiegare.
Il sogno antico, la prima coscienza.
Il Sé originario.

Debbono accettare le nuove combinazioni di elementi,
di evoluzioni,
di situazioni,
di padroni che a forza governano una piccola regione
della 'barba' del Capitano, che non curante, accende
la sua prima pipa della giornata.

Il filosofo fa gli onori di casa, la sua saggezza
sembra disorientarli,
intimidirli .

- Benvenuti in questa umile nave, in questa umile terra,
in questa antica discendenza.

I forestieri salgono lenti le scalette calate dal marinaio.
Poi anche lui scompare.
Forseanche lui, prigioniero dei suoi ricordi.
Ognuno in quella nave sembra vivere di essi.
Come miliardi di vite vissute, e poi ...tornate
a contemplare i cimiteri delle loro esistenze.
Che ora di nuovo appaiono.
Appaiono muti salir le scale...

Stesso tempo, stesso remare.
Uguale persecuzione, medesima volontà.
Stessa impassibile fierezza e sicurezza, ...ostentata,
dimostrata,
sbandierata.

Il volto dell'ignoranza che governa il mondo,
il volto dell'arroganza che detta la via,
il volto della potenza che cerca il dominio.
Il dominio, l'antica ragione, il cimitero
della coscienza, dell'intelligenza.
La morte di ogni elemento che naviga libero nella
spirale di ogni creazione.
Il Dio della Bibbia combatte contro il suo Creatore.
Il Creatore tace, osserva, medita...
Naviga per altri porti, per altre Chiese, per altri mari...
per altre mute verità.

Alla fine dell'ultimo scalino e dell'ultima onda,
del cuore del Capitano,

della coscienza del marinaio,
del pensiero del mozzo, della verità del filosofo,

...appare ... il dominio vestito,
appare l'inganno mascherato,
appare una nuova terra che pretende
la sua stratificazione geologica.
Il nero catrame appare, la fredda calce,
in questo profondo Oceano di perfezioni geometriche.
Di vita che muta osserva se stessa.
Di forma incantata che studia le proporzioni.
Di numeri, che piano prendono consistenza
nelle simmetrie di un Universo divenuto Terra,
che osserva la tirannia del falso.

- Buongiorno a voi! officioso tuona il primo che poggia l'eleganza della
figura divenuta divisa sulla Nave.
- Siamo i custodi del Mare e della Terra
che state solcando, o forse causa i venti,
'casualmente navigando'.
- Siamo i custodi dei confini,
quelle rette e diagonali che formano le nostre
e vostre mappe.
- Siamo i custodi del Tempo:
Tempo di navigare, pensare,
pregare e ...pagare.
- Siamo custodi dell'oro e dell'argento,
che questa disciplina impone per i nostri forzieri.
- Siamo i signori della guerra, perché da noi
la pace è obbligo, la ricchezza un dovere
ed il razzismo un privilegio,
che i reietti si concedono come un lusso
troppo caro da lasciare in balia delle onde,
del vento, o forse anche della giustizia.

- Siamo custodi del pensiero, lo costringiamo
in monasteri, lo sacrificiamo in antichi altari,
lo inganniamo e immortaliamo in splendidi affreschi.
Pieghiamo le croci fino a farne degli uncini.
La regola ed il lavoro governano la nostra vita,
e formano i nostri istinti.
La tradizione è il patto antico,
perché noi interpretiamo la segreta disciplina.

- Siamo i custodi dei confini.
- Siamo i fari del porto che vedete in lontananza.
- Siamo i doganieri della nostra Terra.
- Potete chiamarci con il nostro nome
in ogni luogo ne abbiamo Uno.

- Primi colonizzatori delle Terre che vedete e di
quelle... che non vedete...
- Primi guerrieri, primi padroni.
- Vi porgiamo i saluti e gli stendardi
della nostra terra.
- Vi porgiamo il benvenuto e le usanze
dei nostri avi.
- Vi porgiamo il saluto del nostro Re e padrone.
- La nostra ricchezza è il commercio, per ogni dove
e con chi che sia.

- Per ogni Terra, per ogni mare.
- I nostri forzieri sono la sicurezza di ogni viandante,
di ogni navigante,
di ogni capitale.

- La nostra disciplina votata alla 'regola'

è patto e garanzia,
fedeltà per ognuno che ripone in noi la sua ricchezza.
Il corpo abbisogna della sua serenità in terra.
Noi custodiamo tale principio.
L'anima può così aspirare al Paradiso dei Santi.
Al Paradiso dei Beati, tanto in terra, quanto poi...
in cielo...

Per questo riconosciamo tassi di interesse sicuri
e discrezione assoluta,
per ogni nuvola del creato,
per ogni montagna del Paradiso,
e per ogni mare da solcare per raggiungerlo.

- Questo è il motto inciso sulle mura del grande castello del nostro Re:
La ricchezza ai pochi,
la compassione a tutti,
le sofferenze ai molti.

- I vetici, padroni di tutti i tesori e con loro di ogni materiale confino
attraversato...
noi siamo la loro parola ed il giusto benvenuto.

- Quale il nome del vostro vascello ...Comandante?

Il Filosofo tacita il Comandante, ed avvicinandosi al Soldato
risponde in vece dell'interrogato.

- Molti nomi ha, e potrebbe avere questo vascello....,
ora quello che qui conviene è Esilio al porto del

vostro vessillo... e come ad ogni nobile e Filosofo della retta e saggia parola conviene fedele alla sua disciplina leggo una lettera di benvenuto cui il Comandante destina la rotta a voi poco gradita...

Lettera del Capitano

Così navigo nei mari per questo approdai anche in Terra di esiliati: confini varcati e privilegi ben arroccati nei forzieri della ricchezza, conservata custodita e troppo spesso celata e falsata come il bilancio scritto nella dignità della ugual vita. Sempre falsato nella contraddizione che contraddistingue la moralità che giammai orna e conia la moneta di nessuna Eresia. Non compone nessuna nobile Poesia con cui condividere il sentimento della comune rotta per potersi creder ricco al porto della vita.

‘Nobili gentiluomini’ questa non può dirsi ricchezza con la quale la materia sazia la pretesa di condividere la stessa via, e poi pensare di salvare l’anima all’ombra della cattedrale antica nell’eterno pellegrinaggio dell’Ortodossia quale esempio e ago di una bussola indicare la rotta destino della nave... al faro della vita. Specchio del libero arbitrio a lungo conteso fra il sermone di una Bibbia che recita ugual strofa interpretata ad uso di una strana parola rotta della Memoria. Rimembro la Parola con cui indicate le coordinate della Storia: rette e parallele nella comune via al porto della vita. In verità le croci della falsa memoria ad un chiodo fissate alla cima.

Io Pagano e fors’anche Apostata nel comune oltraggio subito alla stiva di una Parola ugual cammino della Memoria, nel navigare al vento del vostro Dio pregato, posso dire l’umiliazione Parabola e rotta condivisa con gli altri umiliati... giù nella stiva. In quanto Evoluzione gradita per chi condivide il comune razzismo nella bufera scritto: eterno Teschio della vita. Ma con tutta l’onestà qual timone e rotta posso dire di non aver arrecato offesa o oltraggio al Teschio di nessuna vita.

Io, quale Eretico, conosco l’antica e nuova via, l’antica e nuova disciplina che giammai fa rima con la vostra strana e diligente diplomazia. Conosco la rotta di ogni Filosofia e di ogni retta Disciplina, giusta navigazione al porto dell’evoluzione della vita, e mi pare una strana rima la vostra falsa ed intollerante via, la strana navigazione al porto di ogni Terra (così ben) in vista. Di ogni costa conquistata con ugual croce ed antica filosofia al seggio (ed al servizio) di una strana democrazia (da tutti osannata e condivisa alla banca della vita).

Al regno sovrano della vostra ricca via...

Ed oggi voglio aggiungere un asterisco a quella Memoria, l’onda navigata al mare dell’Eresia, non certo per salvare la povera anima mia, ma per

testimoniare con il dono della Rima la rotta non certo smarrita. Giammai smarrita nel privilegio di codesta 'materiale' vita, giacché ciclica al tempo Gnostico di una più consona vista, mai eterno il terreno viaggio avverso e spesso contrario all'Anima che principia lo Spirito in lui sacrificato aggirarsi in odissea navigata quale infinita volontà e ricerca della Terra quale Prima dimora al mare della Dottrina. E ricordare che pur navigando avvertimmo il Vento di un avverso elemento. Se pur pregando ugual intento avvertiamo un antico pregiudizio nemico del comune Dio. Perché, se pur cercando quali Esploratori (Trovatori della antica Memoria per sempre perduta) armati al porto di un nobile coraggio la moneta di Dio, ed ornati con l'araldo di invisibile motto antico quale comune destino (dimora terrena ed Eretica nonché eterna certezza nel condividere una povertà troppo antica per essere dalla materia appena capita), raccogliamo moneta giammai coniatà al porto della Sua Parola. Giacché contraria alla volgare ricchezza rubata al principio della Vita così mal nutrita allo Spirito dell'araldo della frontiera cui confinate la comune rotta, certezza nell'oceano della vita. Giacché lo stesso mare con cui condividere, non solo i porti, ma le rotte Storia della via (nella geografia esplorata e navigata) non certo regna quale fundamenta della comune mappa studiata.

Terra incisa dalla dura crosta della sofferenza privata dall'antica solidarietà di questa immutata geologia al piatto mare della vita. Stratigrafia di una strana geografia con cui studiare l'evoluzione antica, con cui condividere la Verità regno della Memoria scritta e pregata, rotta della comune Parola con cui combattete il pregiudizio: grammatica e verità predicata e sconfitta: confine con cui difendete ed ornate la (vostra e nostra) Terra dall'esilio di codesta vita. Giacché, questa, parmi contraddizione alquanto antica, falsità della Materia che per il vero governa e nutre il regno nell'ortodossia nominata vita. Elemento il quale gonfia la vela nell'antico ed immutato Veliero mosso dal comune Vento visibile elemento, da chi, pur pregando ugual Dio, in ogni confine e geografia di codesta Terra detta la rotta e costruisce la geografia in difesa della propria ed altrui ricchezza. Dimenticando vera Parola la qual incide il motto di ugual dimora, dimenticando la carità antica, dimenticando la saggezza condivisa in ugual crosta di Terra.

Ed io, mosso da un vento certamente più antico (invisibile al Secondo Dio) e saggio, all'ombra di Dio, posso dire l'Universo condiviso diverso dall'equazione del Tempo dal genio costruita. Con la quale spiegare e comprendere lo spazio della comune Memoria studiata alla luce velocità della materia così cresciuta ed evoluta. E se codesto navigare non mi concede nessuna ricchezza né certezza, perché condannato a soffrire un Nulla di invisibile materia, mi sia concessa parola e rotta, ...nell'invisibile ora di un Tempo al remo di un Primo Dio, affinché nella dottrina qual ricetta che governa la vostra ricca dimora si presti orecchio non solo alla coscienza,

comune via di codesta strana materia, ma affinché l'inganno della rotta nel Secondo della vita possa svelare la Storia ciclica compiere il cerchio nell'ora imperfetta e fors'anche maledetta.

Da umil Perfetto quale io sono, con codesto privilegio da Poeta mi sia concessa Parola, in compagnia di pochi o tanti illustri antenati che nella stiva mi fanno compagnia, mentre in coperta regna un antica sofferenza scolpita nella rotta di una diversa via agitata al mare della vita. Via e mare che in ugual ora concede un poco della sua immensa saggezza, Oceano donde la via sembra smarrita nella bufera ove tuona uno strano ed antico elemento. Nessuno gradisce il nostro ardire. Nessuno, al porto ove il Ciclope antico pone il faro del suo occhio risoluto, perché mi pare presto detto, in quanto la notizia che un Tempo era ed è eresia, la Grande Notizia che scrive la rotta onde approdiamo all'odissea della vita, parla chiaro circa il privilegio con cui difende il diritto alla terra smarrita.

Lo Straniero eretico di antica e nobile simmetria accompagnato dallo straniero di ugual via, giammai gradito alla mensa della ricca baronia porto e rotta di ogni via. Europa che inganni la Memoria e difendi ogni porto dallo Straniero di ogni Rima, affinché la ricchezza o altra merce non palesi l'antica malattia nominata talvolta Eresia dall'intollerante bussola della rotta antica nel piatto mare della vita.

Quali topi della stiva potrebbero appestare mai il vostro nobile e pur sempre ricco sentiero?

Quali mali da questo vascello trasportato potrebbero oltraggiare la vostra ora?

Quando vi affannate nel privilegio della certezza nominata evoluzione scritta nel progresso frutto di una scienza antica che da un mare progredito per una diversa rima. Evoluta a miglior vita per riscrivere l'intolleranza antica che non fa rima con nessuna rotta ma sinonimo di piatta terra con la quale condividere la superbia inestinta figlia di un privilegio altrettanto antico parente di un Dio oscuro padrone del Creato certamente usurpato. Navigato con la bussola di una antica ed immutata dottrina. Ove se pur l'ago muove la via, in realtà la terra cui approda la certezza di ogni improbabile conquista non condivide ugual geografia e clima da ogni essere e anima navigata ed incarnata.

Perché se pur gli elementi uguali ai sensi di ogni vita, una diversa disciplina impone un non comune sentimento nell'oceano della stessa rotta. Certo, io che dal 'nulla' provengo quale formula di antico e saggio se pur Eretico alchimista, conosco l'invisibile clessidra diluita nel Tempo di una strana materia. E voi che nella luce costruite la formula di ogni certezza con cui condividete il pane della vita, con cui pregate un comune Dio, con cui edificate ogni porto per questo mare antico nell'equazione di Dio, mal sopportate l'invisibile Tempo di chi custode di un diverso Dio. Straniero ad

ogni porto e mare nella materia edificato, nella terra costruito, nella ricchezza... pregato...

Perciò in questo Veliero non è più il Capitano a parlare o sentenziare verbo, ma una Grande Notizia che distillata e diluita nel Tempo di una clessidra quale sabbia di un deserto destino della nostra ed altrui vita, condurre passo malfermo disperato e braccato per la solitudine di un diverso Creato. Cui il Destino non concede diversa moneta eccetto l'Esilio di chi aspira ad una preghiera di una vita accettata e sperata rifondata alla banchina di un rifugio dove celare la disperazione di una comune tortura. Dove ricreare terrena esistenza sacrificata dall'intollerante certezza di un aguzzino affondare ogni speranza nominata domani. E dove i Dèmoni braccano ogni Rima la quale canta la vita parenti di un male quale sola ed unica certezza di vita...

Così navigo e medito la Verità al porto dell'ipocrisia della Parola nella grammatica geografia della Storia, perché alla banchina della grande Notizia del giorno regna di nuovo la Memoria, io posso ben dirlo. Io che scrutai l'orrore, che nominai l'orrore, che aspettai la morte nell'orrore. Io che vidi al porto della vita senza direzione né Tempo ogni via smarrita, ogni anima persa e sconfitta, ogni Dio morto all'ombra di un commercio infestare ogni possibile certezza confuse con la pretesa di recitare 'una sola parola' senza per questo divenire bestemmia.

In nome della croce con la quale confondono e barattano Dèi per Dio.

Di quegli Dèi mi sono saziato nell'immondo Secondo Creato.

Dèi prima di Dio, Animismo immacolato privato della coscienza e peccato contemplavo al porto dell'immacolato Creato pregato. E quando l'orrore mi spinse all'ombra di una caverna per non vedere i volti della loro preghiera, posso dire di averli odiati tutti fissandoli non visto mentre presiedono secolare sermone, mentre cantano lode al Signore. L'orrore mi portò nell'Universo invisibile di un altro Dio dove ogni creatura nel folto della boscaglia, sia essa bestia o mulatta, mi parla del mondo creato, mi narra la storia del Paradiso senza peccato consumato o regalato dallo strano Dio approdato.

Ed ora, dopo decenni, noi clandestini nell'ortodossia della ('moderna') vita, meditiamo la morale osservata dell'intera ciurma approdata all'altra riva. Noi, che nel mare di Nessuno navighiamo quale eterna Odissea della vita, miriamo all'altra riva, la quale, da una Parola porta alle cime di un porta quale confine di una opulenta e ricca geografia. Tale Geografia, stratigrafia della storia nei secoli diluita ed intrisa di morte e dolore non gradisce lo Straniero fuggito dal calvario ove confinata la terrena prigionia nominata vita. Per questo li osservo e medito rimembrando l'orrore vissuto nell'onda di un Universo senza direzione né Tempo: ingordi ricchi e rinchiusi nella certezza del piccolo mondo antico con la complicità di una bussola indicare il magnetismo: Sole di un Dio sconfitto giacché si narrano custodi della Luce quanto dell'Iperboreo mare, quel polo che appare ad illuminare le brevi giornate rubate....

Nel deserto di codesta clessidra, la qual lenta scorre verso l'imbuto di un diverso Tempo manifesto del visibile Creato, la Profezia e la Visione accompagnate all'Eresia della vita (conducevano e) conducono alla saggezza della vera Dottrina. Per questo il fiero barbaro indica l'uscita quale sua... e dice... 'nostra sicurezza': ciò appare come l'inganno della Storia, il paradosso della Memoria, l'ipocrita parola... la quale sgombra la grammatica da ogni possibile comprensione della Notizia così partorita... nel comune mare della vita. Giacché dai tempi in cui forgiava il fuoco della sua dimora, noi avevamo scrutato e scritto l'Eresia dell'Anima prigioniera, avevamo scritto e spiegato l'Universo... Nei remoti tempi in cui cacciava nella scura selva impietrata, noi vegliavamo ogni Anima discesa per questa Eterna Vita. Nei tempi in cui braccava ogni Spirito avverso nell'uncino di un dèmone manifesto, noi avevamo visto un angelo caduto regno di un Impero senza nessun Dio.

Così, come dicevo, li osservo con gli occhi intrisi di orrore... e confesso di non udire le parole, pronti a tacitare la violenza che sgorga dalla Luce di ugual vita, se pur violenta nei secoli di Memoria, ognuno come allora cerca e bracca l'agnello sacrificio e Genesi della vita. In codesta espressione così ben distribuita vi è la costante di un'unica e sola certezza: non è il solo Dio pregato e venerato che giustifica l'antica colonica ricchezza e fonte di vita, giacché ora, nella crisi di un mondo che come allora veleggia restaurare la croce quale uncino cui affiggere il nuovo sacrificio, vi è il popolo che urla e scalcia dal Colosseo allo stadio un sol motto quale promessa del futuro Creato e desiderato. Cui sacrificare ed esorcizzare il male insidiare un corpo ricco e ben nutrito. Un corpo, dicevo, così ricco e ben nutrito, evoluzione nella Luce e nel Tempo scritta, così almeno narrano e spiegano la vita dal genio calcolata (non è Bibbia, ma Tempo diluito pagato e rivenduto dalla materia distribuita al canone della vita.... Noi Eretici senza Tempo né Storia, come detto, apparteniamo al 'nulla' di un rogo simmetrico alla presente memoria...).

Certo, per me che poco credo nella materia nell'etere diluita rivenduta ed anche numerata, protetta e venerata alla Parabola del nuovo profeta..., questo rinnegare o forse per meglio dire, negare altra possibile 'via d'uscita' 'altra via di salvezza' 'diverso destino desiderato', 'una diversa nascita in questo nuovo porto d'attracco', mi pare una vera castroneria dal Genio di cotal 'economica dottrina'. Per i signori borghesi e ben-pensanti legati al giornale della mattina, al cappuccino del bar preferito, alla predica della domenica, alla parola sussurrata quale calunnia sollecitata dalla fretta, ai predicatori del padano secessionista nonché separatista (in questo 'tirolico' evento di cui il lungo e presente asterisco del viaggio narrato): tutti... indistintamente e devotamente appartenenti alla corte della casta, la quale per antica simmetria compie la Fisica nel miracolo della vita; e questo dire ed anche predicare per il comune mare quale armatore di pace è una vera Eresia!

Noi Stranieri alla retta e saggia parola dalla diplomatica lingua scorgiamo questa geografia simmetrica all'orrore di prima. Certo, lo schiavo non è più di moda, raccoglie al nero il sudore della fatica: un piatto alla mensa in questa spietata economia. Ridurre costi e costo del salario per chi nella materia costruisce il futuro nominato Storia. Infatti la Democrazia recita che siamo tutti uguali (più o meno come fa la Legge... quando non privata o accecata del comune dono della vista...) ed il Papa aggiunge... 'e così sia'. Per i peccati come nel Tempo inverso di questo quadro antico, il Pellegrino può contare sull'indulgenza con breve inchino..., l'affare è materia e moneta di Dio...

Sia chiaro, non voglio patire le pene dei miei antichi avi, e qui dico e certifico che sono tutti Santi..., anche se qualcuno va in galera con l'indulgenza dell'intera casta riunita in assemblea plenaria, la quale mentre ruba e recita un 'Mea Culpa' nel Pellegrinaggio commissariato di codesta santa via, mette al sicuro i denari al porto della 'Vetica' e braccata rima dal Veliero distribuita. Numeri e geni contrari al 'Nulla' della mia visione divenuta d'incanto... Eresia dal dotto medico combattuta - Bacolus Demonum - di antica Memoria. Che Dio ci aiuti in questa ora....! Al dotto Medico che proviene dalla chiesa non arredo offesa, non sia mai ricordato aguzzino, per questo sussurro a lui nobile consiglio: 'scrivi un manuale cui affidare la retta disciplina la retta visione della vita, certificata dalla santità della tua dottrina, perché oggi come allora la Santa Inquisizione ti è certamente amica'.

I nostri furono Dèmoni e Dèi combattuti e perseguitati dalla terapia nel Tempo e nella Luce distribuita. Le nostre furono Tenebre ove ogni cosa del Primo Creato narrava la sua vita compiuta e discesa e fors'anche prigioniera, ma sempre in eterna attesa di svelare e narrare una via incompiuta braccata e taciuta.... Eresia Demoniacca in quanto in codesta Terra narrata i Santi sono ricchi... e benedetti... ancor più di prima, alla faccia della Storia che li numera per uno sforzo di Memoria, affinché il conto non vada perso nel cerchio della Dottrina. Affinché la casacca che dopo vestono alla Torre del peccato terreno possa serbare il numero della cella cui affidare il vero nome... nel circolo della vita all'ora d'aria condivisa con gli altri detenuti di cotal Dottrina...

E... affinché non sia mai detto che in fondo al cesso regna un nobile ben protetto, il quale un Tempo non troppo antico fece da Mercenario ad un Papa, Monarca di Dio. La Terra usurpata divenne ricchezza e fasto di quanto ammirato or ora dal Pellegrino approdato, mentre raccomandava la preghiera al disgraziato quando esalava l'ultimo respiro dal dotto medico comandato. Ed io, cari signori baroni conti vescovi e cardinali, tirerei la catena del nobile gabinetto il quale orna la facciata del grande Ministero (da non confondersi con Mistero, quello come detto è distribuito all'ora quarta del pomeriggio...) ora delegato fin vicino ad un modesto campeggio democraticamente edificato, ma sono ancora lì più nobili e santi di pria, nel Nulla della nostra Memoria. Rozzi e malfermi nella parola nella fogna ove ornano la Storia così talvolta è

gradita la spazzola della Memoria... affinché il Gabinetto del Ministero (vicino al campeggio detto alla terra cui indistintamente ieri come oggi approdato) non rimanga ornato del loro profilo... E come la bestia la qual nutre il mio pasto antico da cui traggo il latte divino raccomando loro il Breviario della Sacra e miniata Parola all'ora dell'agnello della Divina Dottrina, mentre tutti sappiamo che codesta turpe Eresia ugual rogo conoscerà alla tortura dell'eterna ortodossia... e che Dio li... (ma...) Benedica.

Mi pento e mi dolgo e chiedo perdono per questa Rima perché continuo a ripetere che non so' quale sarà codesto Creatore dal Genio studiato... nella Fisica del nobile Creato pregato. Io, scusate, provengo dal Nulla di un diverso Universo mai visto e narrato, perciò debbo ringraziare la mia Vela che ad un nuovo porto ha condotto l'eterno peccato navigato. Ciò che vedo in questo martirio è materia di un Primo Dio in un Secondo giammai narrato. Grazie a questo Elemento raccolto navigo e viaggio con il dono della Rima udita perché in codesto Creato ogni anima racconta la Vita ammirata e assopita. In questo Creato ogni vita è sacra e benedetta a Dio perché parla e racconta l'Opera di un sogno troppo antico per essere appena capito...

Il Capitano del Veliero

Molti i nomi che il Tempo ed il Mare attribuisce alle sue creature.

Per ogni costa, per ogni faro, per ogni porto.

Ma tutti con il tempo si assomigliano e parlano una sol lingua.

Molti i nomi che gli diamo noi naviganti .

Ma per quanto ci sforziamo di ricordare o dimenticare, tutti poi hanno memoria di un pensiero che è acqua di mare, poi un lento arrancare, poi un respirare e...pian piano camminare.

Poi ...parlare, capire, e ancora navigare.

Ognuno chiama il suo Veliero come la memoria e la coscienza sprona la parola.

Ognuno, secondo il tempo e le stagioni, battezza e nomina la propria Idea nel forziere del grande mare.

Questa la libertà, questa la democrazia, questa la filosofia.

- Pensiero è ora il suo nome.
- Idea le sue vele.
- Destino la sua rotta.
- Vita il suo equipaggio.

Nelle grandi acque del mare
 - Pensiero - contempla la costa,
 la Terra che nutre l' - Idea -,
 il - Destino - della - Vita -,
 così come la - Vita - vorrebbe raccontare
 la verità taciuta,
 la verità che ora voi venite a sindacare
 mortificare... e per sempre ad esiliare.
 Uccidere la - Vita -, per un diverso - Destino -.

...Era piacevolissimo – quando restavo in città fino a sera – lanciarsi nella notte, specialmente se il tempo era buio e tempestoso, e da qualche brillante salotto del villaggio, o da qualche biblioteca, alzare le vele – con un sacco di farina di segala o di granturco sulle spalle – verso il mio porto tranquillo in mezzo ai boschi, dopo aver chiuso tutto in coperta, ed essermi ritirato sottocoperta con una gioiosa ciurma di pensieri, lasciando fuori solo il mio uomo esterno, al timone, o persino legando il timone, quando veleggiavo senza intoppi.

***Avevo molti allegri pensieri, presso il fuoco in cabina, ‘mentre veleggiavo’.** Non fui mai tormentato o spinto fuori rotta qualunque tempo facesse, sebbene incontrassi certe violente tempeste. E’ più buio di quanto si crede, nei boschi, persino nelle notti normali. Spesso dovevo alzare lo sguardo alle zone di cielo tra le cime degli alberi, sopra il sentiero, per sapere dove mi trovavo, e dove non c’era il sentiero carraio dovevo cercare con i piedi la leggera traccia che avevo lasciato le altre volte che ero passato; oppure, dovevo guidarmi con certi alberi che conoscevo e sentivo con le mani, per esempio, passando tra due pini a non più di diciotto pollici di distanza l’uno dall’altro, in mezzo ai boschi, invariabilmente, nella notte più fonda.*

(Thoreau, Walden o Vita nei boschi)

...Fanes è il Dio di Jung...: Fanes è il Dio che esce luminoso dalle acque./Fanes è il sorriso dell’alba./Fanes è giorno radioso./E’ l’oggi che mai tramonta./E’ il fragore dei fiumi./E’ il sussurrare del vento./E’ fame e sazietà./E’ amore e piacere./E’ mestizia e

consolazione./E' promessa e compimento./E' la luce che illumina ogni oscurità./E' il giorno perenne./E' l'argentea luce della luna./E' lo sfavillare delle stelle./E' la stella cadente che brilla, passa e svanisce./E' la pioggia di stelle cadenti che torna ogni anno./E' il sole e la luna che ritornano./E' l'abbraccio e il sussurro dell'amore./E' il calore dell'amicizia./E' la speranza che ravviva il vuoto./E' lo splendore di ogni sole rinato./E' la gioia a ogni nascita./E' la luce che emana dai fiori./E' l'ala vellutata della farfalla./E' il profumo dei giardini in fiore che colma le notti./E' il canto della gioia./E' l'albero della luce./E' ogni compimento, qualsiasi miglioramento./E' tutto ciò che è melodioso./E' quel che ha giuste proporzioni./E' il numero sacro./E' la promessa di vita./E' il contratto e la sacra promessa./E' la varietà dei suoni e dei colori./E' la santificazione del mattino, del mezzodì e della sera./E' ciò che è gentile e mite./Fanes è...: Il segreto del mattino d'estate, il giorno felice, la perfezione dell'istante, l'abbondanza del possibile, nata dalla sofferenza e dalla gioia, la gemma eterna della bellezza, la metà delle quattro vie, la fonte e il mare dei quattro fiumi, il compimento delle quattro sofferenze e delle quattro gioie, padre e madre degli dèi dei quattro venti...

Io: 'Accetto tutto; come potrei rifiutare qualcosa?'

Anima: 'Ma trovo anche di peggio: fratricidi, infami omicidi... torture, sacrifici di bambini sterminati di interi popoli, incendi, tradimenti, guerre, rivolte... Vuoi anche questo?'

Io: 'Anche questo, se così dev'essere. Come posso giudicare?'

Anima: 'Trovo epidemie, catastrofi naturali, navi affondate, città rase al suolo, atti selvaggi di orrenda bestialità, carestie, crudeltà umana... e paura, intere montagne di paura'.

Io: 'Così sarà, perché sei tu a darci tutto questo'.

Anima: 'Trovo i tesori di ogni civiltà passata, splendide immagini di dèi, templi spaziosi, affreschi, rotoli di papiro, fogli di pergamena che recano impressi caratteri di lingue scomparse, libri ricchi di saggezza ormai perduta, inni e canti di antichi sacerdoti, storie raccontate per migliaia di generazioni'.

Io: E' un intero mondo... Non riesco a coglierlo in tutta la sua portata. Come posso accettare?'

Dall'oscurità dilagante portata dal Figlio della Terra la mia Anima trasse per me antiche cose che spiegano il futuro...

...Ed il futuro va lasciato a quelli che vivranno in futuro...

Io ritorno a ciò che è piccolo e reale, perché è questa la via maestra, la via di quel che ha da venire. Torno alla mia semplice realtà, al mio essere innegabilmente minuscolo. E prendo un coltello e faccio giustizia di tutto ciò che è cresciuto a dismisura e senza mèta. In verità attorno a me sono cresciute foreste, piante rampicanti mi hanno avvolto e sono tutto ricoperto da getti rigogliosi inarrestabili. Il profondo è inesauribile, dà tutto. Il Tutto è, in pratica, come il Nulla. Tieniti il poco che hai e avrai qualcosa. Smisurate sono la tua ambizione e la tua avidità di conoscere e di sapere, la tua smania./di raccogliere, assemblare, inglobare, utilizzare, influenzare, dominare, classificare, attribuire significati e interpretazioni.

Questa è follia, come tutto ciò che travalica i propri limiti.

Come puoi arrestare quello che non sei?

Vorresti per caso costringere sotto il giogo del tuo misero sapere e della tua povera conoscenza il Tutto che tu non sei?

...Voglio essere povero e spoglio, voglio restare nudo di fronte all'inesorabile. Voglio essere il mio corpo nella sua povertà. Voglio appartenere alla Terra e vivere la sua legge. Voglio essere il mio animale umano e accettarne tutte le paure e i piaceri. Voglio passare attraverso lo strazio e la beatitudine di colui che stava, solo, sulla terra baciata dal sole, con un povero corpo indifeso, preda dei suoi istinti e delle bestie feroci in agguato, di colui che era atterrito dagli spiriti e sognava dei lontani, di colui che apparteneva a ciò che era vicino e a cui fu nemico ciò che era lontano, di colui che accendeva il fuoco con le pietre e le cui greggi furono rubate da potenze sconosciute che distrussero anche ciò che aveva seminato nei suoi campi, di colui che non sapeva e non conosceva, ma che ha vissuto le cose più prossime e a cui toccarono per grazia le cose più distanti.

(C. G. Jung, Il Libro Rosso)

...Continuo a pensare e ripensare che rimarrò sempre un vagabondo del mondo della Natura...

Dio quanto mi tenta il Sentiero!

Non puoi comprendere che irresistibile fascino eserciti su di me. In definitiva direi che non c'è niente di meglio di un bel Sentiero solitario... Non smetterò mai di girovagare, e quando arriverà la fine, troverò il punto più selvaggio, più solitario e desolato che esista... La bellezza di questo paesaggio sta diventando parte di me. Mi sento più distaccato dalla vita e in qualche maniera più nobile... Ho buoni amici, ma nessuno che comprenda fino in fondo perché io sia qui e cosa stia facendo, nessuno potrebbe andare oltre la parziale comprensione. Mi sono allontanato troppo, da solo...

La vita che conduce gran parte della gente mi ha sempre lasciato insoddisfatto e ho sempre desiderato vivere più intensamente e con pienezza... Quest'anno nei miei giri mi sono esposto a maggiori rischi e ho vissuto esperienze più selvagge che mai. E che paesaggi magnifici ho avuto modo di vedere! Impressionanti distese di terra desolata, pianori sperduti, montagne blu che si elevano dalle sabbie vermiglie del deserto, canyon larghi alla base un metro e mezzo, che s'innalzano per centinaia di metri, acquazzoni tuonanti lungo gole senza nome e miriadi di case degli abitanti delle rupi, abbandonate migliaia di anni fa.

(W. L. Rusbo, Everett Ruess: A vagabond for beauty)

Talvolta, quando il prossimo diventa ingombrante ed io al prossimo, rimpiango la solitudine dei boschi. Ma i lussi di un bagno caldo all'alba di ogni mattina mi danno una carica che non avevo mai provato prima nel contesto della prima luce, del primo sole di un Universo nascere a nuova vita, quando la montagna apre i lineamenti di un lungo Inverno (di apparente morte dalla materia gestita al contrario del segreto che essa cela) uguale al 'nulla' prima del 'tutto'. Fra il 'tutto' ed il 'nulla' risiede una lingua antica, un parlare incompreso, simmetrie di lontani mondi ammirati ma non certo svelati nella gravità e limite di cui la materia. Qualcuno vi 'gioca', altri si 'addentrano', molti 'arrampicano', pur non conoscendo la giusta direzione: comportamento

riflesso in un istinto... un ricordo... Inseguono, niente più, altro non scorgono, non leggono, nel profondo baratro del 'nulla' apparente precedente alla coscienza del 'tutto'.

Altri ammirano.

Fotografano l' 'apparente morte' convinti di coglierne le forme, poi quando queste diventano voci parlanti quale irrazionale Universo fuggono la verità e con essa il vero.

In questo primo mare di Tedite riesco a far invidia a qualsiasi facoltoso turista. Ciò mi conferisce segreto conforto, saggezza contro l'ostinata ottusità. Fra una vasca e l'altra alle sei del mattino, quando il primo raggio di sole sfiora l'acqua, il mio inno a 'Helios re' diviene visione di verità rivolta alla vita. Ora con occhio attento e vigile scruto le angolazioni per rendere la similitudine con il vero definitivo specchio carezza di una vista figlia di una coscienza senza tempo. Quella genesi celata nell'avvicinarsi in eterna 'apparenza' dalla notte al giorno e dal giorno in una nuova notte.

Nell' 'apparenza' la faccio eterna. Mentre le giornate alle porte di una nuova Estate sembrano protrarsi verso un bagno di luce infinita.

La descrizione del modello standard può essere estesa anche all'indietro nel tempo, per ricostruire la storia passata dell'Universo, e spiegare ad esempio l'origine degli elementi a partire da un miscuglio primordiale e caldissimo di particelle elementari, il modello inflazionario, spiega inoltre come si siano formati gli enormi ammassi di materia che oggi osserviamo a partire da microscopiche variazioni di densità della materia primordiale.

Secondo la visione cosmologica suggerita dal modello standard, e delle sue versioni perfezionate - inflazionarie - l'Universo è un sistema in continua evoluzione che si espande a partire da una grossa esplosione iniziale. ...Queste scoperte suggeriscono che l'Universo, quand'era in prossimità del Big-Bang, ossia quand'era caratterizzato da una concentrazione di energia estremamente elevata, si trovava in uno stato molto diverso non solo da quello attuale, ma forse anche dallo stato previsto dal modello standard. ...In questi modelli l'Universo può dunque tranquillamente esistere, ed attraversare una lunghissima preistoria anche prima del Big-Bang vero e proprio, ossia dell'esplosione che dà origine alla materia nella forma che oggi osserviamo.

Tale esplosione rimane, e segna una tappa certamente molto importante dell'evoluzione cosmologica, senza rappresentare però l'origine dello Spazio, del Tempo, e dell'Universo stesso. Le equazioni della relatività generale non hanno più senso in presenza della singolarità né, tantomeno, possono essere estese per tempi precedenti. In altri termini, le soluzioni di tali equazioni descrivono uno Spazio-Tempo 'incompleto', che non si estende fino all'infinito, ma che presenta... un 'confine'... invalicabile che può essere raggiunto da un osservatore in un intervallo finito di tempo. ...Se prendiamo sul serio l'espansione dell'Universo, ed andiamo indietro nel tempo, dobbiamo infatti necessariamente arrivare ad epoche nelle quali l'intero Universo attuale, con tutta la sua energia, era concentrata all'interno di una regione spaziale estesa all'incirca un centesimo di millimetro.

...Questo modo di procedere, ossia di estrapolare i risultati di una teoria nota anche in ambito ancora inesplorato, è tutto sommato naturale, nel caso specifico della cosmologia questa procedura, spinta all'estremo ci porta però a identificare i limiti della conoscenza attuale con dei limiti naturali, come se in corrispondenza del Big-Bang la natura avesse eretto una specie di steccato invalicabile. ...Secondo il cosiddetto 'modello cosmologico standard', e cioè il modello che sta alla base dell'ipotesi del Big-Bang come istante iniziale, l'Universo si espande e la curvatura decresce in maniera continua e decelerata. Se andiamo indietro nel tempo andiamo dunque verso stati di curvatura sempre più elevata, e questa crescita continua, senza interruzioni fino allo stato di curvatura infinita, corrisponde ad una singolarità, fissata per convenzione al tempo iniziale $T = 0$ oltre il quale la descrizione classica non può essere estesa.

...Ci sono dunque poche speranze di descrivere la fase iniziale dell'Universo restando nel contesto del modello standard, la teoria gravitazionale di Einstein non è più applicabile. ...La teoria delle stringhe suggerisce che la curvatura dell'Universo potrebbe avere un andamento che risulta specularmente simmetrico nel tempo, rispetto all'istante del Big-Bang. Non è più presente la singolarità, e il tempo si può estendere senza limiti anche verso il passato, così come verso il futuro. ...L'istante nel quale la curvatura raggiunge il suo valore massimo, sostituisce la singolarità, e corrisponde al Big-Bang della cosmologia standard. Viene dunque naturale chiamare 'pre Big-Bang' la fase con curvatura crescente, che descrive l'evoluzione iniziale dell'Universo a partire dal vuoto, in contrapposizione alla fase con curvatura decrescente che è successiva al Big-Bang, e che rappresenta l'evoluzione tipica dell'Universo attuale.

...La relatività generale è una teoria gravitazionale classica, costruita partendo da osservazioni macroscopiche, ed è quindi implicitamente basata sui concetti basilari della meccanica classica relativistica: in particolare, sulla nozione di moto di un punto materiale, generalizzato al caso di spazi curvi. Anni di studi e di sforzi congiunti di numerosi gruppi di ricerca hanno mostrato che tale teoria, è difficilmente compatibile con la meccanica quantistica, che sta invece alla base della descrizione del mondo microscopico.

(M. Gasperini, L'Universo prima del Big-Bang)

In primo luogo, l'Anima ha la forma di un punto come essere in atto (almeno in virtù dell'essere al proprio corpo), quella della circonferenza come essere in potenza. Ora l'Anima, essendo energia, si diparte da quella sede puntiforme verso la circonferenza, sia che debba percepire le cose esterne che la circondano come in una sfera, sia che debba governare il corpo. Anche il corpo la cinge d'intorno, ed essa stessa si nasconde al suo punto fisso, da dove esce nel resto del corpo sotto proprie sembianze.

E come ne esce, se non lungo linee rette?

Giacché uscire in realtà è proprio questo: essendo essa stessa luce e fiamma, quale altro modo avrebbe l'anima di uscire se non quello con cui le altre luci escono dalle loro sorgenti, cioè secondo linee rette?

Essa dunque procede verso l'esterno del corpo secondo le stesse leggi con cui le leggi del firmamento d'intorno si muovono verso il punto in cui essa risiede.

(Keplero da W. Pauli, Psiche e natura)

Io per mio conto, o figlioli, non sono mai riuscito a persuadermi di questo: che l'Anima, finché si trova in un corpo mortale, viva; quando se ne è liberata, muoia. Vedo infatti che l'Anima rende vivi i corpi mortali per tutto il tempo che vi risiede. E neppure mi sono mai persuaso che l'Anima sarà insensibile una volta separata dal corpo, il quale è insensibile. Anzi, quando lo Spirito sarà separato dal corpo, allora, che è sciolto da ogni mescolanza e puro, è logicamente sensibile più di prima. Allorché il corpo dell'uomo si dissolve, si vedono le singole parti raggiungere gli elementi della loro stessa natura, ma non l'Anima: essa sola, presente o assente, sfugge alla vista.

Osservate poi, proseguì che nessuno degli stati umani è più vicino alla morte del sonno: e l'Anima umana allora meglio che mai rivela con chiarezza la sua natura divina, allora senza dubbio prevede il futuro perché è più che mai libera.

(Senofonte, Ciropedia)

Aristotele dice che la nozione degli Dei ha negli uomini una duplice origine, da ciò che accade nell'Anima e dai fenomeni celesti. Più precisamente, da ciò che accade nell'Anima in virtù dell'ispirazione e del potere profetico, propri in essa, che si producono nel sonno.

Quando, infatti, egli dice, nel sonno l'Anima si raccoglie in se stessa, allora essa, assumendo la sua vera e propria natura, profetizza e presagisce il futuro. Tale è essa allorché, nel momento della morte, si separa dal corpo. E quindi approva il poeta Omero per aver osservato questo: rappresentò Patroclo che, nel momento di essere ucciso, presagì l'uccisione di Ettore, e Ettore che presagì la fine di Achille. Da fatti di questo genere, egli dice, gli uomini sospettarono che esistesse qualcosa di divino, che è in se simile all'anima e più di tutte le altre cose è oggetto di scienza.

(Aristotele, Sulla filosofia)

Seconda (o sesta) Lettera del Capitano

Perdo la cognizione dello spazio e del tempo e vago per questi oscuri mondi mentre qualcuno e qualcosa mi aggiorna sulle ultime scemenze del mondo.

Urlano notizie come se l'affannato annuncio conferisca una sorta di celebrità.

Ora mentre la stagione sta di nuovo morendo (forse più profondamente di come la natura ha stabilito lo stato delle cose), io scrivo con la barba e il mal di ossa di fine estate la mia ennesima lettera con destinatario sconosciuto. Raccogliendo nel cestino e guardando tra i rifiuti qualche volta si pesca una notizia un fatto un episodio che immediatamente associ alla tua vita terrena. Finiti di pagare i debiti che ogni mese ci fanno gridare altrettante scemenze per i vicoli della storia, mi appresto con lo sguardo alla mia ultima 'opera', dalla quale traggio conforto e diletto.

NAUFRAGO per questi mari di genti e macchine, l'ultima fatica si chiama LE NAUFRAGE: una stampa antica dell'800, la quale raffigura (mirabilmente) tutta la disperazione di alcuni naufraghi scampati ad un disastro di un veliero vicino ad una costa a causa probabilmente di una burrasca. La tragedia è ben rappresentata, come l'avversità del tempo ostile. Non poteva essere compagna migliore, (parlo della stampa) per le prime serate da scapolo, naufragato da un matrimonio di quindici anni.

Se poi vogliamo aggiungere la delusione di una figlia che ha naufragato per un intero anno su di un'isola deserta che si chiama scuola, allora la desolazione non può che chiamarsi LE NAUFRAGE.

Ho letteralmente affogato queste delusioni in un naufragio dalla portata e disperazione biblica. Finito di pagare l'ultima rata concessami pietosamente dal corniciaio di fiducia, mi sono apprestato a guardare nel secchio dell'immondizia. Io, in apparenza circondato da immondizia fatta di legni vecchi, vecchi bicchieri, vecchi libri, vecchi telefoni (non funzionanti), vecchi tavolini e armadi, ho scoperto questa antica stampa. Mentre mi diletto in fantasiosi ragionamenti composti da piccole dimenticanze comprese fra i lapsus freudiani e rimozioni subconscie, vedo materializzarsi la 'visione serale'.

Un disastro navale in Grecia, a largo dell'isola di PAROS, una nave passeggeri si incaglia a causa dei fondali bassi e scogliosi, ed è subito tragedia. La nave vecchia e malandata con 35 anni di servizio, e con 500 passeggeri a bordo, inizia subito ad affondare, molti per paura si gettano in mare cercando di raggiungere a nuoto la riva altri sicuramente affogano. I morti ammontano a 65, i dispersi ancora sono irrecuperabili per le avverse condizioni del mare. Una vecchia carretta del mare si incaglia su un fondale basso. Immagino la disperazione: gli anziani, i bambini, le donne, chi si è gettato fra le onde per la paura di rimanere in questa ultima bara. Un vecchio calesse dei mari che per anni è stata una sorta di autobus per i residenti di quelle isole. Certamente le considerazioni possono essere innumerevoli, comprese ad associazioni di idee che la cultura mi porta a formulare pur rimanendo ben saldo ad un solido razionalismo. La casualità ci riserva delle sorprese talvolta inspiegabili che ci lasciano penserosi su considerazioni che oscillano fra il dubbio e il complotto. Anche se ciò che pensiamo rispondere al vero lo teniamo ben celato nel cuore.

Casualità, certo, non potrebbe essere altrimenti! Le quali poi scopriamo divenire coincidenze in questo mare di caos.

Cosa e come, circa questo fatto.

Cosa possiamo leggere e come interpretarlo attraverso la sua dinamica.

Una volontà di cercare e sondare dal MICRO al MACRO cosmo per valutare tutto ciò che pensiamo essere in nostro possesso, e quello che ancora non possiamo sindacare con esattezza ma proviamo solo a formulare.

Ora, dopo ciò, parlo con una moneta greca trovata per caso. Da un lato un profilo di filosofo, dall'altro una figura di micro o macro cosmo, un atomo con le sue orbite o un sole con i suoi satelliti, non c'è molta differenza nel concetto. Una moneta ritrovata per caso..., ed il caso vuole che vi abbia riposto attenzione, forse il pellegrinare per questa povertà accompagnata da lestofanti del portafoglio mi fanno assomigliare ad Ulisse. Approdato ad un nuovo porto, dove il pensiero e la musica mi riportano ad un clima surreale, mi imbatto con ingordi che trafficando alla rinfusa mentre recitano la pantomima simile ad un lavoro, trovano delle penne sotto a dei sedili. Un cacciavite e una penna di piume di qualche raro acrobata dei cieli di cui mi ha fatto dono e io con lui e per lui, ho eseguito qualche volo pindarico su cieli di altri mondi. Carta igienica ben nascosta, spago per stendere dei panni, un vecchio tappo di un serbatoio, una racchetta da sci. Chissà cosa avranno visto a differenza di ciò che vedo io?

Ricordi, profumi, pensieri, poesie,.... naufragi infine...

La notizia del naufragio giunge dopo qualche giorno dalla mia ultima rata, il quadro appartiene ad una serie di tre stampe che ho espressamente fatto mettere da parte da un artigiano, razza differente del bottegaio. La persona, provata nel mestiere, mi assicura dell'autenticità dell'opera, io rimango folgorato da un Turner prima maniera ed da altro autore sconosciuto. C'è tutto il mio stato d'animo. Disperazione, smarrimento, cupi toni di un uragano che si abbatte con incredibile violenza su un mare altrettanto ostile, colori di un grigio che mi appartiene come il sapore monocromatico di una natura persa. Quello attorno non è il mio mondo, quello della vecchia stampa è uno stato d'animo che mi appartiene. Seduto sul divano, che tante volte sembra una scialuppa di salvataggio, i piedi ben ancorati su i quattro elementi che compongono la Natura, mi raccolgo in delicato oblio. Se il letto è la bara di un naufragio dopo l'ultima coppa ingurgitata fra gli schiamazzetti dei giovani carnefici che affollano la piazza, divento fotone di luce che ondeggia verso mondi esterni. Combattuto su una materia che so da lì a poco creata.

Creammo, mentre altri ci danno per dispersi in un naufragio vicino a degli scogli.

Sembriamo naufraghi, per quanto sento la totalità del cosmo, e noi, singoli elementi di luce vaghiamo in esso fino a comporre ciò che vorremmo... al di fuori di questo naufragio. Mi imbatto in una serie di ritorni a quell'immagine di cui sono prigioniero che appartiene al presente nel momento che mi libero e salvo. Debbo apparire come un miserabile disgraziato scampato di nuovo a quel vortice di materia che immobilizza la speranza.

Misanthropia, diffidenza, muri eretti a difesa, concetti custoditi e donati. Perseguitati...poi, fino all'ultima umiliazione, fatta di privazioni rinunce e negazioni. Ci votiamo a quell'essenza prima, non cerchiamo Dio, il concetto non ci appaga, andiamo oltre, vogliamo sapere dove per il vero si nasconde il principio.

Tempo e Spazio non sono più sufficienti, volo per altri mari, dove tutto il sapere rinasce per altri concetti. Dove regna ancora l'approssimazione e dove la fisica si libera nel campo della metafisica e questa sembra rimanere sospesa in un mondo che difficilmente posso misurare con la logica. Orizzonte di eventi, concetti facili da capire e discutere, ma difficili da immaginare. Per il vero, se lascio il posto alla matematica nei suoi fondamenti basilari, la musica delle sue equazioni compone un concerto incomprensibile ai più. Mondi paralleli, da dove riaffioro come un naufrago, e dove percepisco futuro e passato. Mi scompongo poi in onde di luce dove quel doppio che mi appartiene, come il rovescio di quella moneta greca mi fa cogliere immagini che difficilmente riesco a ricomporre.

Dal passato tornano frammenti folgoranti, poi procedendo nel cammino, si scompongono fino a perdere senso logico. Mi addentro sempre più nell'assoluto e perdo quell'esattezza di movimento che determina la causa. È come se non riuscissi a definire e ricollocare le immagini in un ordine prestabilito all'interno di un album. Percepisco nitidamente la volontà. O forse, a detta di qualcuno, cado semplicemente nell'impossibilità di percepire 'la freccia del tempo' dall'infinito Universo specchio dal mondo onirico. Quello che è certo che sento l'essenza del cosmo appartenermi sempre di più. L'onda mi fa allontanare, risorgo dal CAOS della burrasca e rimango naufrago su questa costa. La moneta mi fissa, le orbite mi riconducono al mistero, non a ciò che pensiamo svelato, ma a ciò che ancora rimane nascosto. Indecifrato nell'essenza prima e assoluta che ci affrettiamo a svelare a tutti i costi.

Idee, mondi sconosciuti e appena decifrati, teorie assolute o relative mi fanno supporre ciò che penso vero.

Poi il tutto sfugge verso un angolo di casualità e questa mi riconduce verso mondi e idee e concetti non assoluti. Quello che cerco si infrange su degli scogli che mi rendono ancora e sempre naufrago. Allora percepisco per intero il mistero e considero anche ciò che per sempre ho allontanato dalla cultura, cioè l'essenza dell'inspiegabile. Rimaniamo certi dell'essenza prima, che sappiamo esistere, ma ci discostiamo dall'idea originaria dove il tutto è scaturito. Il mistero del principio pensiamo averlo svelato, ma la sua essenza ci appare ancor più indecifrabile. Ciò che diamo per certo, lo considero ora e sempre di più incerto, perché abbiamo svelato solo l'inizio di ciò che pensiamo creazione prima. Ma poi sappiamo di certo che torneremo sempre di più verso quel 'nulla' che percepiamo come un 'niente' ma che in realtà cela l'inspiegabile, nasconde quel mare che avremmo voluto solcare ma che ci ha rigettato sulle coste come dei comuni mortali. Forse per solcare quel mare dobbiamo appartenere ad un altro concetto e non rimanere circoscritti alla stato mentale di uomo. Forse lo stato mentale originario è riconducibile al momento in cui il pensiero diventa luce dall'essenza prima che lo ha generato.

Cosa ci spinge alla verità, certa e assoluta, che sfugge come un mondo a noi indecifrabile?

Ora quegli scogli ci fanno compagnia come metafore del nostro eterno limite.

Limite di capacità, di poter solcare mari che crediamo appartenerci per sempre.

Il limite di risate che ci uccidono ancora una volta!

Limite di voci che circoscrivono il cammino come fossimo impossibilitati al VERO.

Impossibilitati alla verità finché non cerchiamo un affronto diretto con la menzogna che perseguita la nostra vita. Una bugia continua che ci impedisce passo e cammino, tutta la creazione talvolta sembra apparire a questo aspetto, e se non fosse così, qualcuno si prodiga per una realtà differente da quella che è. Cercano di sostituire la verità con immagini falsate e distorte, e d'improvviso la scorgo mentre mi viene incontro.

Frammenti di misteri nati dal CAOS che incontrano la luce.

Uomini bambini mendicanti che ci implorano di un miracolo, che ci donano la loro elemosina. Poveri che ci fanno tesoro della loro miseria per un'ultima speranza di vita migliore. Ho visto quelle mani protese nel gesto ed io inconsapevole studiare il loro gesto. Ho visto quegli uomini parlare fra loro, in segreta conversazione, mentre uno dei due stava morendo con un braccio scheletrico. Il mondo che implora il suo creatore. Un mondo morente e afflitto il quale chiede motivo di tanto odio (forse).

Il Dialogo tra i due è un altro naufragio.

Solenne, umile e maestoso nello stesso tempo.

L'immagine mi ossessiona.

La luce in frammenti si è ricomposta ai miei occhi per una immagine persa nell'infinità del cosmo. Bagliori di luce che si sono ricomposti a testimonianza di un UNIVERSO segreto e indecifrabile. Ed a cui il nostro cervello e la sua psiche, talvolta se riportata allo stato primitivo, può ricomporre come l'animale avvezzo a sentire suoni di cui noi non percepiamo nemmeno la frequenza; o come l'uccello che istintivamente trova la strada maestra con precisione millimetrica nel momento della traversata stagionale (e li puntualmente cade nel gesto di colui che per sua natura uccide con l'alibi di un vecchio sogno genetico). Se quella era la nostra Natura, ora ci dobbiamo evolvere verso concetti ed idee che ci devono elevare a forme di pensiero puro,

considerando la superiorità di intelligenza non nel semplice gesto di sopraffazione, ma bensì nel cogliere l'interesse dell'attimo di una vita trascorsa nella superiorità dell'istinto (quelle capacità che ci rendono un sol corpo con la Natura).

Quell'istinto che compie in sé una logica facente parte di una intelligenza che determina superiori capacità di dialogo nel mondo circostante. Parafrasando Heidegger posso sostenere che la definizione di realtà che ci distingue dal mondo animale è rapportata alla diversa visione dell'ambiente circostante. La realtà di una formica è sicuramente diversa dalla nostra, la sua concezione di mondo e essere nel mondo è rapportabile alla cognizione e percezione che di esso nutre; così per un uccello, la realtà è composta dal suo naturale istinto. Per quanto noi uomini abbiamo cercato di uguagliarlo, pur riuscendoci abbiamo comunque di una serie di strumenti di precisione per determinare l'esatta posizione e l'obiettivo da raggiungere nel momento che dobbiamo assumere una condizione differente da quello che la natura ci ha imposto, tradotto quale 'ricchezza di mondo' ma non riuscendo quantunque a definire la capacità ammirata da secoli, la quale comunque sia ci suggerisce un 'orientamento' innato e sconosciuto il quale appartiene alla genetica della Natura... Come se l'evoluzione avesse voluto imprimere un successivo segreto, il quale, oltre al concetto stesso ed al superamento della gravità rendono questo umile viaggiatore un solo Elemento con le condizioni magnetiche della Terra nel duplice intento di evolvere una idea, la quale dal primitivo mare nata vola sino ad ugual e medesima creatura comporre un sol concetto con l'Anima-Mundi dell'intera Macro e Micro Natura.

In tutto ciò, eppure, studiamo definiamo e circoscriviamo tale bestiario nella 'povertà di mondo' tradotto, se questa può essere nominata povertà detta, e ci dilettiamo non tanto a sfamare il nostro 'primitivo' appetito, ma decimare ciò che non può essere di certo più nocivo rispetto alla pericolosità dell'uomo, il quale in tutta la sua ricchezza o deficienza tradotta decima uccide e stermina ciò che alieno e 'superiore' alla sua misera natura. La nostra intelligenza pretende, a detta di molti, uno stato di superiorità sugli elementi del mondo e con esso su tutti gli esseri che lo popolano. Dominio apparente e virtuale, perché senza di essi noi diverremmo superflui, creeremmo ogni giorno un deserto che lentamente inghiotte tutto ciò che è vita. Allargare le possibilità di considerazioni su ciò che ci circonda significa riconsiderare i rapporti e gli aspetti del regno animale. Non a caso ho potuto vedere che la scienza più evoluta si sta orientando su questo terreno ancora sconosciuto. Con l'istinto e la percezione composta nell'anfiteatro della Natura la quale ci guida e ci insegna ancora una volta un segreto non svelato o compiuto del tutto.

Che cosa incarnavano quei due uomini?

Sogno e profezia assieme.

NEL SOGNO i due parlano fittamente tra loro, con una maschera di cera che li rende personaggi di grandi eventi sul palcoscenico della vita, in un teatro fuori dal tempo, dove sono null'altro che la sua manifestazione.

Uno dei due ha una parte del corpo morta, scheletrica, un traliccio nel mezzo della vita in un verde rigoglioso scomposto da un intrecciarsi di sbarre di ferro per costruire boschi di morte. La morte fumante, lontana, che emette i suoi rumori come ora si possono udire in qualsiasi luogo. Una morte che vive e si nutre di materia viva, una morte ben visibile e rumorosa, minacciosa, con dei complici, con una sua filosofia, con un suo diritto ad esistere, un cancro piantato bene nel

terreno rigoglioso, e quello che rimane da lontano è la visione di un braccio morto, scheletrico, proteso verso qualcosa, e attorno un terreno arido, bruciato, sabbia e deserto.

Cerco così, con isteria maniacale, ai più nascosta, una Verità non del tutto svelata, una coincidenza di fatti che ci riconduce agli stessi punti, alle stesse strade. OPPOSTE vedute che convengono ad uguali finalità. Un ORDINE assoluto di momentanea instabilità, tutto vacilla come il naufragio di fine settembre a largo di un'isola greca.

Stiamo aspettando l'atto finale di una TRAGEDIA, la tragedia della vita, i due forse sanno di tutto questo, hanno percepito l'errore degli uomini, parlano di questo, parlano sicuramente di questo. Il mare di luce ondeggiante attorno a me ricomponi i frammenti della stessa, credo che la scienza mi potrebbe dar ragione: i due incarnano pensieri e immagini di un conflitto non circoscritto alla nostra volontà di tutti i giorni; una frattura che combatte la sua naturale evoluzione nel panorama della vita, che lotta contro se stessa, per non ridurre la propria luce ad una finalità distruttiva e solo apparentemente costruttiva nella sfera della pura materia.

Quel naufragio, per il vero rappresenta lo stato delle cose: CAOS, NICHILISMO, ANARCHIA, QUALUNQUISMO, FASCISMO, MATERIA, FALSA'...

Tutti termini che solo in minima parte possono esprimere lo stato reale della materia, la volontà di voler a tutti i costi affermare una logica, una prerogativa, una costruzione, una volontà apparente che cela in realtà una limitatezza di intenti costruttivi. Il vero artefice sta morendo ed ancora una volta è assente da tutto questo. Ancora una volta è assente, ed intanto ci immergiamo in questo mare nella ricerca matematicamente esatta sulla Natura e con essa, significato e ruolo di Dio (per il credente e l'ateo), e con lui la vita che ci circonda. Scopriamo l'inafferrabile particella di Dio di fronte a due diverse concezioni della realtà fisica e razionale che determinano i fondamenti reali della vita, anche se poi decodificati secondo la nostra logica rimangono astratti e confusi, e talvolta ai più, del tutto incomprensibili se non addirittura metafisici.

Di fronte a queste opposte vedute e divergenze alle volte scorgiamo una impotenza di fondo che incide sulla limitatezza di pensiero ed astrazione: riconsiderare la luce come reale manifestazione (quindi il principio che l'ha originata, invisibile e non quantificabile), non privilegiando un fattore di tempo e luogo, quando ancora lo spazio non esisteva a determinare il fondamento primo e ultimo di tutte le cose. La 'limitatezza' di logica che dovremmo adattare a nuovi concetti, spazi, e tempi, ci conduce verso altro da ciò che per sempre abbiamo considerato come primo ARTEFICE.

Interpretare il quanto di luce o materia secondo la nostra logica ci condurrà per sempre all'immagine di due entità mascherate nel teatro della vita (da uomini), ma che in realtà potrebbero incarnare le volontà di esseri superiori che sottostanno alla limitatezza degli uomini per espriamere il limite del pensiero umano, ben circoscritto a false verità. La scienza ci spinge a scrutare fino a ciò che riteniamo possibile, sino a porre di nuovo tutto in discussione, sforzandosi di sondare il vero limite, anzi definirlo come atomi che fanno convergere a due visioni della realtà ben distinte.

Se Einstein ed Heisenberg, e prima di loro Democrito ed Aristotele, sono convenuti a differenti teoremi, perché vi sono dei limiti che entrambi hanno sempre cercato di dimostrare con l'esattezza della matematica, la quale dalla relatività è caduta nell'impossibilità di definizione superando la curva di Spazio e Tempo. La meccanica quantistica è la dimostrazione di una

evoluzione del possibile stato della materia fino a che non approderemo ad altro per compiere sempre un'orbita attorno a ciò che vorremmo circoscrivere e modellare secondo il nostro linguaggio e quindi secondo la nostra logica. Ci accorgiamo che per entrare nelle Verità ultime o assolute ci dobbiamo spogliare di determinate visioni della realtà che siamo abituati a percepire e configurare ogni giorno. Questa è una delle meraviglie della scienza, poi di seguito, così come sempre è stato e per sempre sarà fintanto il tutto rilevato e rivelato nel vasto mondo della materia, inoltrarci nell'apparente irrazionale della metafisica a cui per successione ogni 'logica' conviene tornando al cerchio 'perfetto' ed 'imperfetto' di un limite costante del quale la comprensione, espressione della visibile dimensione sembra presupporre diverse premesse diversi accadimenti diverse finalità assenti alla dimensione del Tempo e dello Spazio e percepibili nell'infinitezza dello Spirito... per chi di animo incline ad un più vasto Universo... Così la scienza quale gradino successivo ad un pensiero filosofico torna inesorabile a far di conto con l'irrazionale la quale rileva e rivela nel limite del numero e della materia... Scienza (Teologica) la quale spesso ci conduce verso mondi apparentemente irrazionali dove se dovessimo confrontarci con la nostra logica, pur adoperandola entro i limiti in essa verificati, troveremmo sempre frontiere inesplorate ed (apparentemente) inospitali come fu l'essenza prima che generò il tutto. Questa è la volontà che appartiene alla ricerca non trascurando 'nulla' di ciò che riteniamo per nostra cultura banale.

Così ogni giorno nella ricerca costante della Verità per ogni Universo scrutato ci sforziamo a tanto e diveniamo ecologisti, biologi, fisici, chimici, astronomi, ingegneri, teologi, e filosofi. Siamo tutto questo e nulla di ciò, ci inabissiamo e rinasciamo al vasto Oceano della filosofia perché ci domandiamo prima di fare una cosa perché la facciamo, per non divenire vittime privilegiate di un istinto primordiale (negativo) di illogicità e materialità. Diveniamo infine vittime delle nostre Verità (ripetute nei secoli della storia) che mi (e ci) conducono in maniera irreversibile al rogo di ogni giorno dovendo combattere con piccole e grandi meschinità e falsità di una concezione limitante ed arrogante posta quale condizione necessaria e sufficiente della vita.

Trafficienti, poliziotti, medici, commercianti, politici, preti, fondamentalisti, scienziati, disperati, miliardari, ciabattini, industriali, ebrei e mussulmani, orientali e occidentali, ...tutti ci guardano, ci girano attorno, cercano lo sfogo primo delle loro insoddisfazioni e non sanno che purtroppo compiono quel gesto che contraddistingue e contraddistinguerà per sempre l'uomo.

Piccole particelle di elementi, e se vogliamo assumere questa visione, ecco che nel piccolo, nella sfera dell'immensamente piccolo, trovare quei punti di energia che creano la materia, fra l'onda e uno scoglio. Non riescono però a porre una condizione di essenza, una filosofia che possa stabilire, a prescindere l'ordine virtuale ed apparente che sembra regnare, ove si possa stabilire il punto esatto dove un sentimento abbia origine: un'idea, una pennellata, uno scritto, un pensiero, una istituzione ...nell' Universo dell'anima. Si precipitano ad ipotizzare una constatazione dei fatti, si aggirano attorno ad un punto, osservano, commentano, giudicano secondo loro principi e la loro cognizione e conoscenza. Ciò è impossibile, è come se ci sforzassimo di quantificare Dio, dargli peso misura e forma, e poi stabilire un inizio ed una fine, un Tempo e uno Spazio. Questo può essere concepito secondo l'osservazione dei fatti attorno a noi, stabilendo un rapporto di reciproca interferenza fra l'osservatore e l'osservazione, che sicuramente limitano comprensione e misura, tanto più convergiamo in una definizione, tanto più ne perdiamo forma e consistenza; tanto più siamo certi di Dio, tanto più l'immagine fornita dalla storia appare improbabile e non

conforme alla natura della materia cui ci specchiamo; ragione per cui potremmo ipotizzare e formulare mille teorie non rendendoci conto che queste scaturiscono da una nostra logica, da una nostra veduta, da una nostra realtà e con quella pretendere di spiegare le altre. Forse abbiamo una limitatezza oggettiva della comprensione e con essa della dimensione, tentiamo di spiegare una realtà o una immagine, e questa potrebbe essere l'Universo.

Quindi, visto che abbiamo un linguaggio per definire un pensiero, dobbiamo supporre che non abbiamo trovato a sufficienza le parole adeguate per esprimerlo. Un'idea che va al di là di ciò che riescono ad esporre le parole; è un po' quello che succede quando ci arranchiamo in concetti che all'inizio per coloro che sono digiuni di fisica e matematica potrebbero sembrare astratti, forse ci dobbiamo rivolgere a quella condizione di pensiero per riconsiderare la visione degli stessi in maniera completamente differente.

Quando ci addentriamo in un cammino che sembra impossibile secondo la nostra logica dei fatti per spiegare i fatti stessi, stiamo compiendo un passo nella immensa **geografia dell'irrazionale** (come espletato tal concetto per ogni Confino superato, o al contrario espresso, nei vasti se pur ancora limitati intenti di tale geografia attraversata [in assenza della Freccia del Tempo] nella stratigrafica sua Memoria apparentemente persa per ogni metafisico Dialogo svelare tutta quella Natura raccolta e di cui pensiamo assente ad una adeguata forma di espressione quindi di pensiero... Eppure tutto in lei vola e dimora nasce ed apparentemente muore. Sorge e tramonta all'infinita condizione. Ed al di fuori l'Anima reclama paura e dissolutezza le quali non certo appartengono al bestiale istinto con cui si è soliti conoscere la Vita. Ma se così meccanicamente definito, in verità e per il vero, in essa si riconosce progressivo disegno nascosto il quale in tanta bestialità, mai simile alla Natura dell'uomo compiuta... e nei secoli descritta).

Quando ci sforziamo di determinare l'esatta posizione, ecco sfuggirci la reale determinazione dell'evento stesso. Su questo principio si può basare il concetto di vita e con esso il manifestarsi degli eventi successivi. Come poter determinare l'esatta posizione di una cosiddetta particella nel momento dell'imprevedibilità. Come poter nello stesso tempo prefigurare una idea, una parola, una nota, una pennellata nel contesto della grande tela della vita o nel grande teatro dell'esistenza e dell'opera che mi accingo ogni giorno a compiere.

Quell'attimo sfugge e non potremmo mai catturarlo e quantificarlo come siamo abituati a fare con tutto ciò che ci circonda. Anche questo appartiene ad un mondo che tentiamo a tutti i costi di spiegare per non percorrere strade già compiute nelle manifestazioni della storia.

Con questo stato d'animo da naufraghi, per altri viaggiatori che solcano mari e oceani con passo sicuro e vele al vento convinti di conquistare terre e mondi, e nello stesso tempo di possederli, io sono tremante nelle infinite incertezze. Discuto da umile profano nuove ipotesi, fin tanto che mi imbatto in verità assolute, che altri si accingono puntualmente ad occultare. La verità non ha facile cammino, la materia si scontra su nuove frontiere, e la luce tende a comporre immagini falsate distribuite su 'macchinari' che ci illudono di una conquista globale del sapere.

Se questa è la frontiera della nuova scienza, mi ricompongo con orgoglio in questa pattumiera dove mi avete relegato. Se questa è la nuova matematica, mi raccolgo a quel primo

mondo, pensato di atomi che fu l'idea greca di una moneta che ora osservo e non baratto. Come l'idea originaria che lentamente affonda in un mare ostile verso gli scogli, così anch'io, lentamente, affondo in questo nuovo mondo, dove interessi superiori mi costringono a percorsi in circuiti prestampati; dove è possibile generare quell'energia che costretta a vita materiale non può che apportare un benessere virtuale ed apparente. Così la consistenza perde per sempre la forma a beneficio dell'apparenza che pian piano diventa nuda immagine.

La nave che affonda lentamente, si dimena fra il nuovo che si è evoluto da quelle terre, e che non gli appartiene suo malgrado, e l'idea originaria come grande intuizione del vero. Il contrasto è la nuda roccia dove naufraga il pensiero e con esso la fonte della verità. A quella fonte ci siamo dissetati, dopo aver solcato mari e visitato porti. Porti di cultura falsa e apparente fondata sull'illogicità del pensiero. Manipolata fino all'incomprensibile atto finale, dove si erge il regno del nulla.

Questo nulla fatto di infinite cose a cui volgiamo esterrefatti gli occhi.

Questa immondizia spacciata per futuro benessere con tutti gli addetti ai lavori che si consumano per circuiti di economia dove la verità rimane intrappolata e prigioniera, impossibilitata addirittura ad esprimersi.

Questa forza circoscritta e costretta in meccanismi elettronici dove pensano di donarci la luce e la forza di un nuovo progresso.

Questa energia imprigionata per questi circuiti, che fin tanto adoperati per scopi materiali, possono illuderci di una vita più ampia e comunicativa.

NAUFRAGHI per questi mari di onde elettromagnetiche, dove disperati fissano orizzonti fluorescenti con scritte digitali e infestano lo spazio con voci e suoni fatti di nulla. Quel nulla di virtuale immediatezza che li fa sembrare padroni del mondo e degli eventi.

NAUFRAGHI per questi mari fatti di banali telefonate, dove il primo scoglio che affiora dal mare ci fa affondare verso l'ignoranza. Quei tralicci, scheletri morenti esposti come nuovi fari di un felice domani, che abili venditori da fiera ci prospettano con rigore di uomini politici venduti al proprio ideale composto dal giusto interesse. Quei tralicci, sono l'ultimo scheletro di un Dio morente e sofferente, che si domanda anche lui dei motivi del tutto e i dubbi della vita.

(P. Autier, Storia di un Eretico)

Il discorso che segue mi è giunto integro in ogni sua parte, ma poiché c'erano diverse cose in esso che il nostro comune tempo avrebbe potuto non gradire, l'ho conservato per qualche mese (causa dell'effetto del nuovo spirito riflesso nella luce degli odierni tempi equamente gestiti nelle fasce orarie convenute al canone prefissato nonché stipulato ciò sia sottinteso) col fermo proposito di non pubblicarlo (e non avvilire né tantomeno sminuire odierno illuminato intento al canone stabilito ed alla luce ammirato...).

Successivamente, per consiglio e pressione di un mio giudizioso amico, ho tagliato ed operato severa censura come il partito comanda e distribuisce per amor di logica e onestà pubblica, e mi sono deciso a pubblicare (Frammenti...) del resto! Dell'autore non so nulla, né posso dire se si tratta dello stesso dei pezzi precedenti, in quanto l'originale mi è stato inviato in epoca diversa ed in stile differente. Il lettore erudito saprà meglio decidere, e al suo giudizio io interamente mi affido.

All'egregio Signor T.H., presso i suoi appartamenti nell'Accademia dei Beaux Esprits della Nuova Olanda.

Signore, è ormai da qualche tempo che ho in mente qualcosa non solo di molto importante, ma di assolutamente necessario alla salute (la qual Anima mi sembra privata in questi ultimi accidenti e tristi accadimenti...), e di tal valore che il mondo deve venirne (a capo) ed a conoscenza.

Anzi, per svelarvi il segreto, non riesco più a trattenerlo!

Tuttavia sono stato a lungo indeciso riguardo alla forma più adatta per divulgarlo.

A tal proposito ho girato per tre giorni nel centro della grande metropoli come vagato per foreste di dèmoni antichi (fra Dio e Diavolo corre sottil alito e confino... e distinguere il Sentiero della Verità comporre - passo logica dottrina e principio - di accordo, o, precipizio infinito dell'opposta rima coniugata alla materia... con cui si è soliti distinguere secolare e pagano motivo all'ombra dell'Albero della vita, da una più moderna 'parabola' alla Spirito convenuta... letta all'ora in cui suggerisce 'parola' ad un pensiero perso o forse solo (pro)regredito... e più non dico...), così ho rinvenuto il titolo più idoneo come si è soliti rispondere ad un volgare impostore non certo apostrofandolo per nome, ma come al tempo antico convenuto, inviando 'Una lettera ad un amico' affinché l'interessato mai sia il vero destinatario di quanto qui riflettuto. Giacché la lettera non certo indirizzata al rinomato quanto stimato suo costume, o ancor peggio, indirizzo, ma solo ad un 'amico' di cui farà tesoro per coniare certa moneta, e pensare a questo indagandone la forma, trascurando così lo Spirito il quale spesso è come... 'un prezioso Amico...'

Noi qui siamo Esuli Eretici per conto di codesto Frammento per di più anche deriso...

Dunque, Signore, per procedere secondo il metodo ora di moda (poiché, senza tema di smentita, sono sicuro che voi renderete merito, o, al contrario, diffamerete con ogni vostro - spirituale - mezzo il contento appena vi giungerà...: La Storia è pur cosa seria...), desidero che confermiatemi davanti al mondo il carattere improvvisato di questo scritto, che solo ieri voi ed io abbiamo iniziato e discusso casualmente, che io ero soddisfatto quando ci siamo lasciati, e che per la fretta di inviarlo con la prima posta non ho avuto tempo e modo di ordinarlo e di correggerne lo stile (e di questo spero mi perdonerete...).

E, se solo, scuse negligenze o riferimenti a cose e fatti veri o reali, nonché errori grammaticali, o ancor peggio, Rime o altri Frammenti alieni (allo spirito del comune nostro tempo) vi verranno evidenziati durante la lettura, vi prego fin d'ora di inserirle (come vs stile), e vi prometto che ve ne sarò riconoscente per la dovuta censura il qual vero destinatario, mi par logico e sottinteso, deve essere soggetto più che stimato e tutelato nello stile della sua natura...

Vi prego, altresì, Signore, di presentare nella vostra prossima lettera ai 'Virtuosi Irochesi' delle Cascade, i miei umili servigi sia agli Irochesi detti, nonché alla Riserva i quali li ospita (fra una nuotata e l'altra di fratello fiume) e di assicurarli che presto invierò loro una dettagliata relazione circa i fenomeni degli Elementi qui precipitati in pioggia continuata (giammai sia detto che la Stagione mutata...) ed ora al deserto della comune sventura al Bosco degli Spiriti consumata (ogni calura). Confermo di non aver ricevuto nemmeno una 'riga' o il minimo 'insulto' dai 'Letterati' della Riserva e questo è di materiale sollievo per ogni 'verde equilibrio prefissato'.

Ed ora, signore, avendo detto quel che avevo da dire sulla forma del mio scritto e sui miei modi di rendere ugual servigi da voi offerti, vi supplico di volermi lasciare procedere nella mia discussione (fra un intervallo e l'altro con cui gli 'Trochesi della Riserva' ci concedono qualche istante di riposo...).

...La 'parola' (così come l'arte) nella sua eccezione universale, può essere definita come un 'sollevarsi dell'Anima e delle sue facoltà al di sopra della materia'. Questa definizione è generalmente valida, ma io la intendo come applicata solo alla religione, nella quale ci sono tre modi fondamentali di 'eiaculare' l'Anima, ovvero di trasportarla oltre la sfera della materia.

Il primo è l'atto immediato di Dio, ed è chiamato profezia o ispirazione.

Il secondo è l'atto immediato del diavolo, ed è denominato invasamento.

Il terzo è il prodotto delle cause naturali, l'effetto di una forte immaginazione, della malinconia, della collera, dell'angoscia, del dolore e simili.

Questi tre modi sono stati abbondantemente trattati dagli autori, e pertanto non occuperanno la mia ricerca...

La quarta specie di entusiasmo religioso, o slancio dell'Anima, essendo puramente un effetto dell'artificio e un'operazione meccanica, è stato invece preso in scarsa o nessuna considerazione dagli autori, poiché, pur trattandosi di un'arte molto antica, essendo stata praticata da pochi, per lungo tempo non ha avuto quei miglioramenti e quei perfezionamenti che poi ha ricevuto da quando si è diffusa come un'epidemia ed è stata accolta da così tante mani premurose.

E' dunque di questa 'operazione meccanica dello Spirito' che intendo ora qui trattare con il mio amico, e su come essa è al presente eseguita dai nostri praticanti... Comunicherò al lettore i risultati di molte perspicaci osservazioni sull'argomento e tratterò, per quanto potrò l'intero corso e metodo di questa attività, riferendo esempi paralleli e riportando scoperte di cui sono, per un caso fortunato, venuto a conoscenza. Ho detto che c'è una branca dell'entusiasmo religioso che è un puro effetto della natura, mentre quella che intendo trattare è interamente un effetto dell'arte. Essa, tuttavia, è incline ad operare in certe indoli e temperamenti più che in altri. Inoltre, vi sono molte operazioni che originariamente furono puro artificio, ma che col tempo sono divenute naturali.

Narra Ippocrate che fra i nostri antenati, gli Sciti, v'era una razza chiamata 'Teste Furbe' presso la quale fu invalso l'uso, fra le 'levatrici' e le 'nutrici', di plasmare, spremere e comprimere concetti prolissi in ridotti enunciati sillabati in messaggi macrocefalati e centesimati; col qual mezzo suddette nutrici ed allevatrici, non riuscendo a sviluppare in un senso, erano costrette a cercare un'altra via per farlo, e trovando spazio (in giga byte di memoria disponibile e/o acquistabile anche a rate), erompevano in forma di algoritmo trasformato a pan di zucchero da consumare come un dolcetto. Essendo stata deviata in quel modo per parecchi e progressivi aggiornamenti generazionali, alla fine essa riuscì da sola, senza bisogno dell'aiuto della nutrice, ma quale forma dal puntinato evoluta nella genetica palmare cresciuta (come ad esempio nella progressiva evoluzione di cui riconosciamo manifesti mutamenti genetici così già da poterli nuotare direttamente alla stiva 'ecografica' dei nove mesi di attesa convenuta... questa è sì più che certa meraviglia...).

Così nacquero le 'Teste Lunghe' (dal partito cresciute) degli Sciti, e in tal modo l'uso, da seconda natura, divenne prima. In questo esempio, come da molti altri la qual censura mi impone il dovuto silenzio al canone dovuto, desidero che il lettore curioso distingua, primo, tra un effetto che da artificiale è diventato naturale, e uno che è naturale fin dalla sua origine divenuto obsoleto ed artificialmente scomodo. Gli adepti di quest'arte famosa partono in generale dal seguente principio: che 'lo spirito è generato dalla corruzione dei sensi', essendo i sensi, nell'uomo, come tante strade che conducono al fortino della ragione, la quale in questa operazione, è del tutto inoperante. Va dunque usato ogni mezzo per sviare, immobilizzare, torturare, stordire, intimidire, fiaccare, calunniare, confondere e distrarre i sensi o per scaltarli dalle loro naturali ed artistiche ed oneste propensioni, per veicolarli come meglio l'economia o la presunta verità dal relativo ministero e mistero tradotta, richiede ed impone, per scaltarli dalle loro posizioni, mentre assenti ed impegnati l'uno contro l'altro in una guerra civile in cui lo spirito 'macrocefelato' può subentrare e svolgere la sua parte.

Ora, sui metodi con cui di solito si opera sui sensi in simili congiunture, cercherò, come sempre ho fatto nelle ragioni, oltre che di questa lettera, anche dei miei scritti blog libri e Memoria circa la Verità e con essa la Storia... di come in pratica si compone l'odierna tortura e con essa la calunnia con cui l'arte della menzogna politica si legittima e nutre il Tempo nello Spazio della sua non gradita cena...

Così prima di procedere oltre, va tuttavia eliminata, se possibile, un'obiezione molto pericolosa: si nega assolutamente da parte di certi critici che lo Spirito possa in qualche modo essere introdotto in un'assemblea di santi moderni, essendo così grande la differenza, in molti particolari degni di nota, tra il metodo primitivo d'ispirazione e quello che è praticato ai nostri giorni. Essi, infatti, pretendono di dimostrare questo basandosi sul secondo capitolo degli Atti, dove, raffrontando i due metodi, risulta: primo, che 'gli apostoli erano riuniti di comune accordo e in un unico luogo', il che indica un accordo universale di opinione e di culto, un'armonia simile (essi dicono) è così difficile da trovare anche solo in due delle nostre conventicole, che sarebbe vano aspettarsela in due sole persone. Secondo, che lo Spirito fece agli apostoli il dono di parlare lingue (spiritualmente) diverse, una cosa assolutamente estranea ai nostri praticanti di quest'arte, i quali non hanno proprietà di parola eccetto quella offerta dalle nutrici cui appartiene il marchio di fabbrica al canone convenuto e costantemente aggiornato.

Infine, i moderni cultori di quest'arte chiudono tutti gli accessi dello Spirito, e sbarrano (sbattendo continuamente porte) quella che anticamente era la sua entrata, avendo cura di coprirsene del tutto la testa. Essi infatti considerano privilegio e dono raro il fatto che suddette lingue di fuoco non si sarebbero mai posate sulle teste loro, a differenza di quelle degli apostoli, così da rendere alla saggia ragione dei loro tempi giusta moneta...

Ora, la forza di queste obiezioni sembra risiedere nella differente eccezione della parola Spirito: se per essa si intende un'esistenza soprannaturale che giunge dall'esterno, allora gli obiettori hanno ragione e le loro osservazioni e relativi asservimenti sono ammissibili, ma se lo Spirito di cui stiamo parlando proviene interamente dall'interno (con uguali modalità installate fin dalla nascita via cavo o etere... dal cordone ombelicale dalla nutrice gestito...), gli argomenti di questi avversari sono del tutto infondati. Per la stessa ragione questi nostri artisti moderni stimano espediente assolutamente necessario coprire le loro teste con quanta più cura possono,

onde prevenire la traspirazione con la quale si crede si dissolva la luce meccanica, come a dovuto tempo avremo modo di mostrare...

(liberamente ispirato da: J. Swift, L'arte della menzogna politica...)

Quando il sole inizia a riflettere linee di luce rette che accarezzano l'acqua per poi disperdere energia creatrice di forme, percepisco un'immagine unica degli elementi esterni, la sensazione del giorno come il 'Big-Bang' di un nuovo Universo compiere la lenta creazione, una fluttuazione quantistica sul 'nulla' prende consistenza. Sono nato alla vita apparente del corpo mentre la mia essenza so per certo immortale e senza tempo.

Malgrado possa non risultare subito evidente ci troviamo davanti a una questione davvero affascinante. La seconda legge della termodinamica sembra fornirci una freccia temporale che ha origine nei sistemi fisici formati da un gran numero di componenti

...Dato che nelle leggi classiche non esiste una Freccia che assegni una direzione al tempo, un'istruzione che dica 'da usarsi solo in questo senso e non in quello opposto', viene spontaneo chiedersi la seguente cosa: 'se le leggi che governano l'esperienza considerano entrambi gli orientamenti temporali in modo simmetrico, perché le esperienze sono tanto sbilanciate in una direzione temporale, perché si verificano sempre in un senso, ma non nell'altro? Da dove ha origine la direzionalità del tempo che osserviamo e percepiamo?'

(E. Tiezzi, Verso una fisica evolutiva)

Inoltriamoci brevemente in due, o meglio, tre distinti Universi e spazi dimensionali se pur quantificati e circoscritti nello Spazio e Tempo del precedente secolo non mutano le prospettive di voler in qualche maniera enunciare quella 'metafisica' appena accennata, la quale e per il vero, presiede il vasto mondo mitico cui posta la nostra ragione razziocinante e condizione umana da quando, cioè, il mondo nato, e quindi, da quando l'essere con il dono della parola presumibilmente in grado di rilevarlo e rivelarlo sempre entro i termini della condizione terrena cui costretto ed a cui lo Spirito e con essa l'Anima (senza distinguo fra i due) precedere Tempo e Spazio... al Sole della materia nato...

*Sento tanta gioia
quando tranquillo il giorno sorge
nel cielo.*

*Sono pieno di gioia
quando lentamente il sole sorge
nel cielo.*

*Ma io penso con paura
alla turbe degli avidi vermi;
essi mangiano
nel fondo della mia clavicola
e i miei occhi.*

*Qui io giaccio, ricordando
come ero soffocato dalla paura
quando mi abbandonarono
in una capanna di neve sul lago.
Un blocco di neve fu spinto avanti,
non potevo capire
come la mia anima avrebbe fatto il suo cammino
per volare nella terra della selvaggina.
Il blocco mi tormentò
ed aumentò anche la mia paura
quando il ghiaccio d'acqua dolce si frantumò
nel freddo
e lo scoppio del ghiaccio, come un tuono
salì fino al cielo.
Magnifica era la vita in inverno,
ma l'inverno mi portava gioia?
No! Mai fui così ansioso
per le pelli da suola e per quelle da Kamik.
Ve ne saranno abbastanza per tutti?
Sì! Mai fui così ansioso.
Magnifica era la vita in estate,
ma l'estate mi portava gioia?
No! Mai fui così ansioso
per le pelli e le coperte del pavimento.
Sì! Mai fui così ansioso.
Magnifica era la vita
quando si stava presso il buco da pesca
sul ghiaccio.
Ma stando presso il buco mi portava gioia?
No! Mai fui così ansioso
per il mio sottile amo
se non prendeva nulla.
Magnifica era la vita
quando danzavo nella capanna,
ma danzando nella capanna mi portava gioia?
No! Mai fui così ansioso
di non ricordare
il canto che dovevo cantare.
Sì. Mai fui così ansioso.
Magnifica era la vita...
Oro sono pieno di gioia
ogni volta che l'aurora imbianca il cielo di notte,
ogni volta che il sole ascende*

nei cieli.

(Poesia raccolta da Knud Rasmussen del popolo eschimese:

'Il canto dell'uomo morto sognato da uno che è vivo')

Ripartire progressivo ordine nell'apparente nulla della materia increata appartiene oggi al linguaggio della fisica. Ieri, alla parola di uno sciamano del veggente dell'oracolo del mistico. Così, seguendo talune dinamiche di pensiero, come in un laboratorio alchemico ripercorro le fasi che mi riconducono alla simmetria originaria. Al compimento di quella figura geometrica che ho ben definita nella mente, nell'ordine della memoria prima del sapere. Il punto che si irradia verso il cerchio giacché lo pensiamo vicino alle cose originarie. Il rapporto che intercorre fra la fonte di un raggio di luce nel calore ed energia irradiata e lo stato precedente ad esso, poi successivamente, la Terra che stabilisce la forma riflessa.

Per taluni può sembrare un procedere senza ordine temporale e ciò può anche sembrar vero, perché in questo ambito abbiamo deciso di seguire la non 'direzionalità della freccia del tempo', di conseguenza cogliamo immagini e forme che ci paiono eterne nelle definizioni. Cioè la Natura partecipante all'Universo, per quanto (in apparenza) non conforme alla immagini razionali che pensiamo rilevare quotidianamente, ma in sé colme di verità infinite preesistenti ed assolute. Cogliamo l'essenza immutata dell'idea che tramite l'intuito origine del pensiero, tocca l'assoluto del 'principio', quindi l'essenza originaria di Dio, per poi propagarsi come luce per creare ciò che non può essere visto eccetto che nelle incomplete e incostanti forme materiali, ultime per ordine e grado al 'pensiero'. Imperfette anche se all'apparenza perfette. Asimmetriche come alla base della vita, ove regna simmetria.

RITENGO CHE QUESTO DISCORSO RIGUARDI IN MODO PARTICOLARE TUTTO CIO' CHE SULLA TERRA RESPIRA E SI MUOVE....

La regione terrestre ha il suo essere nel divenire.

Chi è che le fornisce il privilegio dell'eternità?

Non si tratta forse di chi tiene unito il mondo attraverso determinate misure?

Infatti, da un lato l'illimitatezza è incompatibile con la natura del corpo, dal momento che esso non è increato e non può sussistere di per sé e, dall'altro lato, se nella materia ci fosse una parte che si riproducesse continuamente senza interruzioni e senza che nulla si risolvesse di nuovo in essa, verrebbe meno l'essenza del divenire.

Questa natura il nostro dio la esalta e la suscita, con i suoi movimenti regolari quando si avvicina, e la fa diminuire e estinguere quando si allontana: per meglio dire, la vivifica continuamente con il suo movimento e con l'infusione del suo spirito, mentre il suo allontanarsi e il suo volgersi altrove è causa di distruzione per gli esseri corruttibili.

Così l'elargizione dei suoi benefici discende sulla terra sempre equamente ripartita: ciascuna regione, a turno, ne riceve la sua parte, in modo che la generazione non si interrompa e non ci siano, in più o in meno, nei benefici dispensati dal dio al mondo sensibile. Infatti, vale per gli dei il principio dell'identità della sostanza e anche dell'attività, e in particolare per Helios, che è signore del cosmo, e compie il movimento più semplice al di sopra di tutti i corpi celesti, che si muovono in una direzione opposta all'universo: è in questo che il famoso Aristotele riconosce il segno della sua superiorità sugli altri dei.

(Giuliano Imperatore, A Helios re)

Se trattiamo di sistemi evolutivi (viventi), possiamo introdurre un terzo concetto: l'indeterminazione termodinamica, collegata al carattere intrinsecamente irreversibile del tempo. L'indeterminazione termodinamica nasce dall'esistenza sperimentale della freccia del tempo e dell'evidenza sperimentale che, durante la misura il tempo scorre.

...Recentemente gli astrofisici hanno scoperto che la massa di una stella è collegata al tempo di vita della stella stessa. Maggiore è la massa, minore è il tempo di vita.

(E. Tjeerzi, Verso una fisica evolutiva)

Considerando la questione da un altro punto di vista, se esiste un solo demiurgo dell'universo, sono numerose le divinità che nella sfera celeste esercitano una attività demiurgica. Mediatrice tra loro, si deve postulare l'attività demiurgica che da Helios si estende al mondo. Inoltre, se nel mondo intelligibile il principio generativo è abbondante e in eccesso, è chiaro però che anche il nostro mondo è pieno di capacità generativa. E' evidente perciò come il potere generativo di Helios re abbia una funzione mediatrice tra i due mondi, come provano anche i fenomeni visibili. Infatti, egli rende perfette alcune forme, ne crea, ne adorna, ne suscita altre, così che non esiste nessuna che venga alla luce e all'esistenza senza l'attività demiurgica di Helios.

Inoltre, se riuscissimo a concepire la immacolata, pura essenza immateriale degli dei intelligibili, esente da qualsiasi apporto o completamente estraneo, ripiena dell'incontaminata purezza che le è propria, e d'altro lato ci raffigurassimo la natura pura e genuina di un corpo incontaminato e divino, assolutamente priva di elementi esterni e che, nell'universo visibile, si trova nel corpo che si muove circolarmente anche qui troveremmo che la sostanza radiosa e integra di Helios re occupa una posizione mediatrice tra le due, cioè tra la purezza immateriale degli dei intelligibili e l'immacolata, assoluta integrità, esente da nascita e da corruzione, degli dei del mondo sensibile.

La più grande prova di questo è che neppure la luce, che discende precisamente da lassù sulla terra, si mescola con alcunché e non ammette sozzura e inquinamento, ma rimane assolutamente pura e immacolata e libera da influenze esterne tra tutto ciò che esiste. Debbono ancora considerarsi le forme immateriali e intelligibili, e anche quelle percepibili, che sono connesse con la materia o il sostrato. Anche qui risulterà chiaro che le forme dotate di intelletto, che circondano il grande Helios, occupano una posizione mediatrice; esse soccorrono le forme connesse alla materia, che sarebbero incapaci di esistere e di sussistere di per sé, senza l'aiuto che il dio fornisce loro, ponendole in contatto con la sostanza.

E come? Non è forse lui la causa della separazione delle forme e della combinazione della materia, in quanto non solo ci permette di concepirlo intellettualmente, ma anche di vederlo con

gli occhi? Infatti, distribuendo i raggi in tutto il cosmo e con il potere unificante della sua luce, dimostra la sua capacità demiurgica di conferire vita individuale.

(Giuliano Imperatore, A Helios re)

E' insita nel concetto di entropia l'idea del tempo che scorre, della direzione della trasformazione. Il termine, coniato da Clausius, deriva da trasformazione e da mutazione o confusione. L'entropia è quindi quel concetto che ci indica la direzione degli eventi. La direzione è quindi dall'ordine al disordine e l'entropia è là ad indicare questo ineluttabile processo, quel processo che ha la massima probabilità di avvenire.

...L'universalità della legge dell'entropia fu sottolineata da Clausius nel senso che l'energia subisce una degradazione da un capo all'altro dell'universo e che la sua disponibilità diventa via via minore nel tempo, fino alla ...morte termica dell'Universo.

...L'energia non si può né creare né distruggere, caratterizzata com'è dalla sua conservazione e quella dell'entropia in continua crescita, che scandisce le ore dell'orologio cosmico ricordando che nelle azioni dell'uomo, oltre all'energia-materia, c'è il tempo e che il futuro è distinto dal passato. ...I sistemi viventi hanno perciò bisogno di un flusso continuo di entropia negativa dall'universo e di cedere a questo un'ancora maggiore quantità di entropia positiva.

...Secondo Boltzmann, 'la lotta per la vita non è una lotta né per gli elementi di base né per l'energia ma è una lotta per l'entropia che si rende disponibile nel trasferimento dal caldo Sole alla fredda Terra. Utilizzando al massimo questo trasferimento, le piante forzano l'energia del Sole per operare sintesi chimiche, prima che essa raggiunga il livello termico della superficie terrestre'.

Le piante e gli animali, per vivere e riprodursi, hanno bisogno di un flusso continuo di energia. L'energia della biosfera, che ha la sua origine nell'energia luminosa del Sole, viene catturata dalle piante e passa da una forma vivente all'altra attraverso le catene alimentari. L'energia luminosa è captata dalla clorofilla, il pigmento verde delle piante, e immagazzinata nei carboidrati. ...La funzione fotosintetica contrasta il degrado entropico in quanto tende a 'mettere in ordine' la materia disordinata: la pianta preleva infatti materia disordinata e, grazie all'energia solare, la organizza costruendo strutture complesse.

...Sulla Terra i sistemi viventi hanno infatti bisogno di un flusso continuo di energia proveniente dall'esterno (entropia negativa) e questo flusso è costituito proprio dall'energia solare catturata tramite la fotosintesi.

Il Sole è un'enorme macchina che produce energia e offre al pianeta Terra la possibilità di ricevere, di conseguenza, grandi quantità di entropia negativa (organizzazione, vita).Tutti i processi biologici hanno luogo, quindi, perché sorretti dall'energia solare. "E' questa tensione", scrive Morowitz "tra la costruzione fotosintetica e la degradazione termica che consente l'operazione globale della biosfera e conduce ai grandi cicli ecologici".

Questo comportamento entropico fa la differenza tra i sistemi viventi e quelli non viventi.

(E. Tieszi, Verso una fisica evolutiva)

Benché molti altri siano i chiari benefici legati all'essenza del dio, che indicano la sua posizione intermedia tra gli dei intelligibili e gli dei del cosmo, esaminiamo l'ultima sua funzione che ci è dato da vedere.

La sua prima funzione, rispetto all'ultimo dei mondi, è quella di contenere in sé, come in un modello, l'idea e l'ipostasi degli angeli eliaci. In secondo luogo, ha la funzione di generare gli esseri sensibili: essa nella sua forma più nobile, contiene la causa del cielo e dei corpi celesti, mentre in quella inferiore governa il mondo del divenire, di cui racchiude in sé, dall'eternità, la causa increata. E' impossibile ora descrivere tutte le proprietà della sostanza di questo dio, anche se lo stesso dio Helios dovesse concedere di coglierle, perché, a mio modo di vedere, il concepirle tutte intellettualmente è superiore alle nostre capacità.

Dopo i vari argomenti che abbiamo trattato, dobbiamo porre una sorta di sigillo a questo discorso, prima di passare ad altri problemi che richiedono un esame non meno approfondito. Ora questo sigillo, nella forma di un concetto che comprenda sinteticamente gli elementi fondamentali della sua essenza, possa ispirarlo il dio stesso alla nostra intelligenza.

(Giuliano Imperatore, A Helios re)

Innanzitutto la natura di tutte le cose doveva rappresentare Dio creatore, per quanto ciascuna potesse secondo la propria essenza. Infatti, poiché il sapientissimo Artefice intese fare ogni cosa il più possibile perfetta e piena di bellezza ed eccellente, non trovò nulla che fosse migliore e più ragguardevole di sé stesso. E allora, quando concepì il mondo corporeo nella sua mente, gli destinò una forma il più possibile simile a sé stesso. Da qui nacque tutto il genere delle quantità, ivi compresa la differenza la differenza fra il curvo e diritto, nonché la più eccellente delle figure, la superficie Sferica.

Facendo quest'ultima, infatti, il sapientissimo Creatore creò come per gioco l'immagine della sua Trinità, ch'essa sia glorificata. Il centro è quindi, per così dire, l'origine del corpo sferico, e la superficie l'immagine del punto più interno, come pure la via per poterlo trovare; la superficie esterna si può estendere come generata dall'infinita espansione a partire dal punto stesso fino a una certa uguaglianza di tutti gli atti di espansione, e il punto si espande in misura tale che punto e superficie, fatta salva l'inversa proporzione tra densità ed estensione siano eguali.

Perciò fra il punto e la superficie sussistono ovunque un'assoluta uguaglianza, una profondissima unione, una mirabile concordia, connessione, relazione, proporzione e commensurabilità. E sebbene il centro, la superficie e il raggio siano manifestamente in numero di tre, nondimeno sono uno, sicché nessuno di essi, neppure nel pensiero, potrebbe mancare senza che il tutto venisse distrutto.

Questa è dunque l'autentica e più appropriata immagine del mondo corporeo che viene assunta – integralmente o rispetto a qualcosa – da ogni essere che aspiri alla più alta perfezione tra le creature corporee. Di conseguenza gli stessi corpi, sebbene come tali siano delimitati dalla loro superficie e non possano quindi espandersi a loro volta in una forma sferica, sono dotati di varie capacità, le quali, pur dimorando nei corpi, sono alquanto più libere, mancando di materia corporea, e consistendo piuttosto di una certa materia che assume dimensioni geometriche; e queste capacità si diffonderebbero all'esterno e tenderebbero alla forma sferica – come si vede soprattutto nel magnete, ma anche in molti altri casi.

Che c'è di strano, dunque, se quel principio di ogni bellezza del mondo, che il divino Mosè, quasi fosse uno strumento del Creatore, introduce già il primo giorno della creazione nella materia appena creata, per dar forma visibile e vita a tutte le cose; se questo principio primario, e cosa eccellentissima in tutto il mondo materiale, matrice di tutte le facoltà animali e legame tra

il mondo spirituale e il mondo corporeo, penetrò in quelle stesse leggi secondo le quali il mondo, doveva venire formato?

IL SOLE, quindi, è un certo corpo nel quale ha sede quella facoltà di trasmettersi a tutte le cose che noi chiamiamo luce, e per questo solo motivo gli aspetta il punto di mezzo e il centro del mondo, affinché possa irraggiare uniformemente in eterno in tutto il cosmo. Tutti gli altri esseri che sono partecipi della luce imitano IL SOLE.

(Keplero da Pauli, Psiche e natura)

ORA POSSO LASCIARMI ANDARE SULLA PICCOLA BRANDINA. LA MUSICA MI ALLONTANA DALLE VOCI TALVOLTA LE URLA DI QUESTI BARBARI, SONO LONTANO DALLE LORO VISIONI, SONO POSSEDUTO DALLE MIE, LA POTENZA DI QUESTE MI DISSETA COME ACQUA FRESCA BEVUTA ALLA FONTE DELLA VERITA' DI UNA STORIA NON RACCONTATA MA LASCIATA QUALE EREDITA' NASCOSTA DELLA STESSA (VERITA'), FRAMMENTATA IN PARTICELLE DI LUCE CHE CERCO DI MISURARE NELLA REVERSIBILITA' DI CIO' CHE QUESTO CORPO STANCO E FERITO RICONOSCE COME IL LIMITE DEL TEMPO. ORA POSSO CHIUDERE DI NUOVO GLI OCCHI ALLA VERITA' DI UNA MORTE CHE NEL SONNO DONA MESSAGGERI E VISIONI SENZA TEMPO ATTRAVERSARE PASSATO E FUTURO, E NELLA NOTTE DI UNA MORTE DIVENIRE PRESENTE.

Viviamo di riflessi, Aristeo...

Le statue degli Dei che quei simulacri rientrassero nei templi riaperti al culto, che si riempissero di nuovo le narici del fumo dei sacrifici. Irrompeva il divino fra noi, la sua pace. Il fiato di Helios. Egli è il Grande che rende visibile il suo potere attraverso la molteplicità degli intermediari. Dovevo rinnovare il culto antico, eliminando le incrostazioni. Una rinascita, figlia della necessità, in un'epoca che minaccia d'essere l'ultima. Che grande compito, che immensa missione.

La mia mente avanzava in una landa, l'immoto paesaggio delle pianure galliche. Mi sentivo spinto da un'energia, l'accontentamento di un sogno avverato. Le messi crescevano, i boschi spuntavano, le acque dei fiumi correvano verso la foce, ogni cosa obbediva al suo demone, secondo ordine e misura, l'Impero, la sua consunzione s'era fermata ora gli Dei tornavano. In mezzo alla folla umana vi sono alcuni dallo sguardo acuto che s'innalzano al di sopra, sanno vedere. E il segreto carpito diventa messaggio.

- Sono io, non sono più io, ma sono ancora io!

(L. Desiato, Giuliano l'apostata)

